

ANNO 55° - N. 3
OTTOBRE 2008



Doss Trent

Periodico della Sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Alpini
- Centro Operativo di Volontariato Alpino -

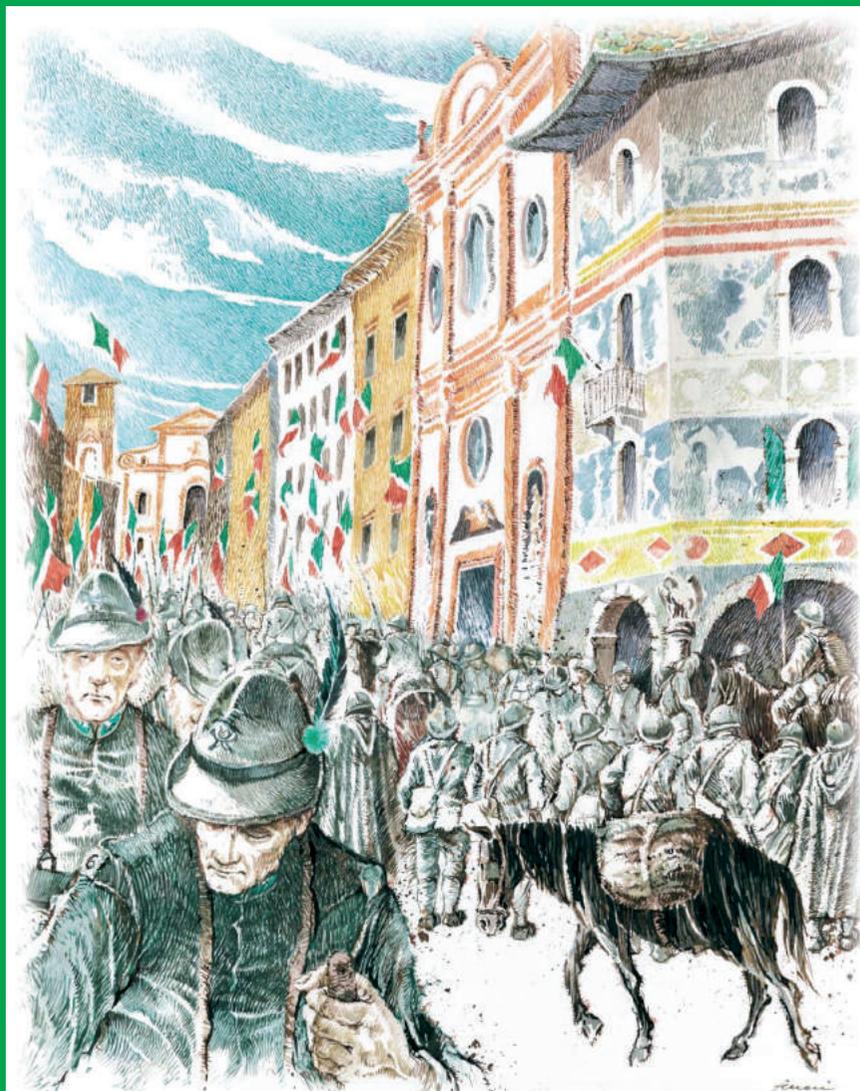


Sezione A.N.A. - Trento - Vicolo Benassuti, 1 - Telefono 985246 - Fax 230235 - Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Trento - Aut. Trib. Trento n. 36 del 30.1.1953. Trimestrale. **Direttore responsabile:** Roberto Gerola. **Coordinatore:** Giorgio Debiasi. **Collaboratore:** Guido Vettorazzo. **Comitato di Redazione - Componenti:** Giancarlo Angelini, Lorenzo Bettega, Luigi Carretta, Enrico de Aliprandini, Aurelio De Maria, Ivan Giovannini, Bruno Lucchini, Marino Sandri, Paolo Zanlucchi.

Taxe perçue - Tassa riscossa, Abonnement Poste
Abbonamento Posta 38100 Trento - Gratis ai soci
Stampa Litotipografia Alcione - Lavis (Trento)

Raduno Triveneto a Trento

**Gli alpini
ricordano
i 90 anni
della fine
della
Grande
Guerra**



Il saluto del Presidente Giuseppe Dematté



Cari Alpini del Triveneto

Il novantesimo anniversario della fine della Grande Guerra che, per Trento è anche l'anniversario dell'inizio della sua nuova storia, noi Alpini della Sezione di Trento avremmo desiderato celebrarlo con l'81^a Adunata Nazionale. E' stato deciso diversamente e gli Alpini trentini sono scesi, tuttavia, in massa a Bassano del Grappa, luogo, sicuramente fra i più significativi, per celebrare l'evento. Ecco quindi che il Raduno degli Alpini del Triveneto a Trento rappresenta una grande occasione per ribadire che la storia di Trento è la storia di una città italiana che, con la consorella città di Trieste, è nel cuore di tutti gli italiani. Con questo spirito rivolgo a tutti i partecipanti al Raduno, il saluto più caloroso. Sono certo che la loro presenza testimonierà ancora il sentimento di amicizia che per l'Associazione Nazionale Alpini ne costituisce uno degli elementi tuttora fondamentali, per l'unità degli Alpini di tutta la nostra Associazione. Faccio mio il caloroso saluto che il Presidente Nazionale Corrado Perona rivolge da queste pagine a tutti gli Alpini che con la loro presenza a Trento a conclusione delle iniziative dell'ANA indette per celebrare il 90° della fine della Grande Guerra, vorranno riaffermare l'onore che gli Alpini riservano in ogni occasione ai caduti in guerra e ai valori che l'ANA rappresenta e vive. Mi è gradita l'occasione, infine, per esprimere al Sindaco del Comune di Trento un sentito grazie per la grande disponibilità e collaborazione offerta all'organizzazione. Analogo sentimento di gratitudine a tutti, ditte, enti e privati che hanno generosamente collaborato. Attendo tutti, mi auguro numerosi, per offrire alla cittadinanza trentina quella presenza che nelle nostre manifestazioni è esempio, pur in

festosa allegria, di civile convivenza e attaccamento ai valori alpini.

Il Presidente Giuseppe Dematté

Benvenuti nei luoghi carichi di memorie



Saluto con molto affetto tutte le Penne nere del Triveneto che ricordano quest'anno il 90° anniversario della fine della Grande Guerra. Un particolare pensiero vorrei rivolgerlo alla Sezione Ana di Trento a cui spetta l'organizzazione del Raduno, che trova nel nostro capoluogo una collocazione ideale. Trento e le montagne che la circondano sono infatti luoghi carichi di memorie e profondamente segnati dalle tracce indelebili che la storia del Primo conflitto mondiale ha lasciato dietro di sé. Oggi rileggiamo quelle memorie e quelle tracce per farne tesoro, consapevoli come siamo che nell'Europa unita, l'Europa degli stati, dei popoli e delle regioni, non c'è più posto per i nazionalismi e le guerre fratricide. L'Europa di oggi sollecita invece sempre maggiore cooperazione e maggiori alleanze, nel segno di una visione condivisa del proprio futuro; un futuro al quale gli Alpini, forti dei valori dell'amicizia, della solidarietà, del perseguimento del bene comune che da sempre contraddistinguono il loro operato, possono continuare a dare il loro indispensabile contributo.

Lorenzo Dellai

Presidente della Provincia Autonoma di Trento

Occasione per lavorare alla pace



Di tutti gli anniversari che scandiscono questo nostro presente, il Novantesimo della fine della Grande Guerra è forse uno dei più significativi. Significativo per la nostra storia, significativo per i cittadini di Trento e del Trentino che, citando un bel libro di qualche anno fa, diventarono nel periodo del conflitto un "popolo scomparso", disperso in mille luoghi, disgregato come entità nazionale, culturale e geografica.

Significativo perché, allo scoppio della guerra, il Trentino fu attraversato dal fronte: per tre anni sulle sue montagne si combatté la cosiddetta guerra bianca, una guerra che cambiò per sempre il volto alle nostre vette, disseminando ogni versante di forti e gallerie, camminamenti e trincee. Significativo ancora perché, alla fine della guerra, il 3 novembre 1918, il Trentino, in seguito alla sconfitta austriaca, venne annesso al Regno d'Italia.

Ma è impossibile pensare alla Grande Guerra senza pensare agli Alpini. Ai tanti che combatterono e, talvolta, morirono nelle trincee tra il Pasubio, l'Adamello e la Marmolada. E all'alpino simbolo di questo nostro Trentino: Cesare Battisti, che quando fu arrestato sul Monte Corno, in Vallarsa, vestiva il panno grigio-verde. Per questo io credo che il raduno degli alpini del Triveneto per il Novantesimo della fine della Grande Guerra sia per Trento una grande occasione. Celebrare un anniversario significa infatti rileggere la propria storia e richiamare alla memoria i suoi protagonisti. E non penso solo alla storia ufficiale, al susseguirsi di battaglie, vittorie e sconfitte. Penso alle singole vicende umane, alle vite sconvolte, ai drammi che travolsero intere famiglie. Poiché coloro che hanno un ricordo diretto dei fatti sono quasi tutti scomparsi, tocca a noi tener vivo questo patrimonio per far in modo che la nostra terra, proprio perché un tempo fu il fronte di un conflitto atroce, sia sempre più laboratorio di pace. Come ci insegna l'Ana, come ci insegnano i nostri Alpini, diventati nel tempo una risorsa su cui contare in caso di calamità, crisi e situazioni difficili di ogni genere.

Grazie e buon anniversario

Alberto Pacher
sindaco di Trento

Dal Grappa a Trento per ricordare il 90°



Carissimi Alpini, eccoci idealmente alla meta. Giunge infatti sin qui la Strada della Storia che dalle sacre falde del Monte Grappa abbiamo percorso in questo anno sino a Trento, per degnamente commemorare la fine del primo conflitto mondiale. E quale miglior modo di concludere questo meraviglioso cammino, questa importante esperienza, tanto sentita quanto vissuta da tutti noi, se non quella di organizzare l'annuale raduno del 4° raggruppamento proprio a Trento, simbolo di redenzione unitamente alla consorella Treiste. Questo raduno è dunque un'occasione da non perdere, non soltanto perché permette a noi di ritrovarci nel clima di amicizia e comunanza d'intenti che contraddistingue gli appartenenti alla nostra Associazione, ma soprattutto per manifestare il nostro doveroso ricordo ed intimo ringraziamento a quanti, combattendo ormai novant'anni fa in questi luoghi, ci permettono, oggi, di ripercorrere questi sentieri, queste contrade, attraversare queste vallate apprezzando il significato della parola Pace. Sia dunque il ricordo di questi Caduti, con particolare sentimento per i caduti Alpini, ad accompagnarci durante questo raduno del 3° raggruppamento; ed il Mausoleo di Cesare Battisti, sul Doss Trento ove il Martire Alpino riposa, ci rammenti questo doveroso impegno. Trento e gli Alpini. Un legame indissolubile, carico di Storia che si rinnova quotidianamente attraverso l'impegno della Sezione ositante, fra le più numerose d'Italia, ed i suoi tanti Gruppi a cui rivolgo un sentito ringraziamento a nome di tutta l'Associazione Nazionale Alpini. Un grazie di cuore poi anche ai cittadini di Trento e della Provincia che ci ospitano per questa Manifestazione e condivideranno con noi questo importante evento che per i numeri coinvolti, senza peccare di presunzione, possiamo definire una piccola Adunata. Infine un caloroso saluto ai tanti Alpini, amici e familiari che raggiungeranno Trento per questo raduno di raggruppamento. Fante sentire la Vostra presenza, a dimostrazione che, nonostante questi tempi siano gravidi d'incognite, l'Associazione nazionale Alpini resta una realtà, di principi ma anche di uomini che credono ancora in quello che rappresentano e che fanno in favore delle comunità, dei propri paesi, e per l'Italia tutta.

Corrado Perona
Presidente ANA Nazionale

Giustamente orgogliosi di sfilare assieme



Cari Alpini della Sezione di Trento, sono sempre vivi in me i sentimenti e le emozioni legate ai ricordi delle memorabili giornate trascorse assieme a Bassano dove ci siamo incontrati ed abbiamo condiviso assieme la fierezza derivante dalla consapevolezza di appartenere ad un Corpo impareggiabile, legato a tradizioni di solidarietà, amicizia ed animato da un grande spirito di appartenenza. AverVi visti sfilare, numerosi e giustamente orgogliosi in quella lieta ricorrenza, ha evidenziato, ancora una volta, quella vitalità dell'Associazione Nazionale Alpini che si manifesta attraverso la forza dei suoi gruppi, delle sue sezioni sempre animate, come la Vostra, da un'indissolubile, profonda e sentita adesione al nostro mondo alpino, ai suoi valori e alle sue gloriose tradizioni. E' lo spirito acquisito durante il vostro servizio militare di leva che oggi, a 90 anni dalla fine della Grande Guerra, appare immutato negli Alpini in servizio e, come allora contraddistingue le unità che attualmente operano con grande professionalità e spirito di sacrificio dai Balcani all'Afghanistan. Nell'occasione del Raduno Intersezionale del Triveneto che a breve Vi accingete a vivere, formulo per Voi e per i Vostri Cari, anche a nome di tutte le Truppe Alpine, i più fervidi auguri di un futuro ricco di soddisfazioni e di successi in vista di tanti altri significativi traguardi come questo.

Gen. D. Bruno Petti
Comandante delle Truppe Alpine



Trento, la città del Concilio

La valle dell'Adige fu abitata già in epoca mesolitica da popolazioni provenienti, probabilmente, dalla Pianura Padana e dalle Prealpi Venete che si spostarono alla ricerca di nuovi territori di caccia.



Trento, panorama dall'alto

Intorno al 500 a.C. il territorio trentino fu occupato dai Reti, che si stabilirono soprattutto nelle valli laterali dando vita a vivaci comunità che, accanto alla tradizionale attività di caccia, introdusse con successo colture quali la vite, diversi tipi di cereali ed ortaggi; si iniziò altresì una redditizia attività di allevamento di bovini, ovini e caprini.

Intorno al III/II sec. a.C. avvengono i primi contatti tra la popolazione retica trentina e i Romani i quali, dopo aver conquistato le regioni orientali del Mediterraneo, incominciarono a spingersi nelle zone a nord del Po. I primi reperti di origine romana trovati sul territorio trentino, alcune monete rinvenute sul Doss Trento, risalgono, infatti, al III/II sec. a.C. e testimoniano l'esistenza di scambi commerciali intercorsi già in quell'epoca tra la popolazione locale e i Romani.

L'integrazione della regione nei domini di Roma avvenne però solo nel I secolo a.C., quando venne fondata Tridentum, l'attuale Trento, probabilmente nel luogo di un insediamento precedente di origine retica o gallica.

Il territorio trentino entrò a far parte della X regio, che comprendeva gli attuali territori della Lombardia orientale, il Trentino, il Veneto, il Friuli, l'Istria fino a Pola. Dopo il 49-42 a.C. la città divenne *municipium* ed assunse una struttura urbanistica tipicamente romana, dotata inoltre di un'imponente cinta muraria.

Tra l'anno 400 e 500 si consolida il cristianesimo come religione prevalente nel territorio trentino grazie all'opera di evangelizzatori e chierici. Tra i vescovi ricordiamo l'opera di San Vigilio, patrono della città di Trento.

Con la crisi dell'Impero Romano, il territorio trentino fu attraversato da popolazioni provenienti da nord e da est lungo le direttrici dell'Adige e della Brenta: Bavari, Ostrogoti e Longobardi. Nel 774 il Trentino passa sotto il dominio dei Franchi ed entra a far parte del Regno Italico, nel quadro dell'Impero Carolingio e nel 982 gli Ottoni inserirono l'area nel Sacro Romano Impero.

Nel 1004 l'imperatore Enrico II, sceso in Italia per essere incoronato re della penisola, costituisce il Principato di Trento, affidato all'autorità del vescovo della città. Il 1° giugno 1027 l'imperatore Corrado II, successore di Enrico, conferma ufficialmente il Vescovo di Trento principe del territorio tridentino, entro confini che comprendevano anche gran parte dell'attuale Alto Adige; inizia un lungo, fondamentale periodo di autonomia per la storia trentina che durerà otto secoli, fino all'età napoleonica.

Uno dei momenti di massimo splendore per il Principato si ebbe nella prima metà del XVI secolo, quando alla carica di Principe-Vescovo venne nominato il cardinale Bernardo Clesio (1514-1539), figura certamente paragonabile a quella dei grandi principi rinascimentali italiani, il quale portò avanti con grande determinazione opere di architettura civile e religiosa che cambiarono il volto della città di Trento e di altri centri.

Il Clesio iniziò anche a tessere le fila per l'organizzazione di un Concilio della Chiesa cattolica per rispondere alle idee luterane che stavano espandendosi a nord delle Alpi, ma la morte non gli permise di vedere realizzati i suoi sforzi. Successore di Bernardo Clesio venne eletto vescovo Cristoforo Madruzzo (1539-1567), il quale portò a termine il progetto, grazie anche alla posizione geograficamente strategica di Trento, città ponte tra il mondo italiano e quello germanico: nel 1542 Trento venne scelta come sede per il Concilio della Chiesa (1545-1563), dal quale partirà la riscossa del mondo cattolico che passerà alla storia come Controriforma.

Nel 700 si assistette all'introduzione di fondamentali riforme grazie soprattutto all'opera di Maria Teresa d'Austria: l'avvio del catasto e soprattutto l'emanazione nel 1774 di un ordinamento scolastico che

doveva garantire a tutti la capacità di leggere e scrivere.

Nel 1796 Trento fu invasa dalle truppe napoleoniche: questo evento segnò la fine del Principato vescovile, infatti nel 1803 Napoleone sancì la secolarizzazione forzata dei territori germanici governati da autorità ecclesiastiche.

A seguito della caduta di Napoleone, con l'atto finale del Congresso di Vienna del 9 giugno 1815 si sancì il rientro del Tirolo, già ceduto all'Austria dalla Baviera, e degli ex principati vescovili di Trento e Bressanone nei possedimenti asburgici. In Trentino venne sostanzialmente rispettata l'autonomia culturale: l'italiano era la lingua usata nell'amministrazione pubblica e nelle scuole.

Nell'Ottocento ha inizio l'evoluzione moderna della città con la realizzazione di imponenti opere ingegneristiche, quali la deviazione del corso del fiume Adige (1858) e la costruzione della ferrovia del Brennero (1859). Sorsero, inoltre, i grandi palazzi delle amministrazioni statali e grandi alberghi. A partire soprattutto dal 1860 si diffuse anche a Trento, negli ambienti della media e alta borghesia, un sentimento di irredentismo che sosteneva l'annessione del territorio trentino al neocostituito Regno d'Italia e nel 1866, nel quadro degli avvenimenti della guerra austro-prussiana, emerse anche a livello di diplomazie europee la questione trentina: il governo italiano richiese, senza successo, alle potenze europee di inserire il Trentino fra i territori l'Austria avrebbe dovuto cedere in seguito alla sconfitta della guerra. Nel 1896 venne inaugurato a Trento il monumento a Dante Alighieri, opera dello



Chiesa di S. Maria Maggiore



Via del Suffragio

scultore Cesare Zocchi, a simboleggiare l'italianità del Trentino. Dante viene raffigurato, per ribadire tale concetto, con il braccio teso verso nord, vero lo spartiacque delle Alpi, confine naturale dell'Italia.

L'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 portava all'ultimatum austro-ungarico alla Serbia il 23 luglio alla dichiarazione di guerra il giorno 28. L'Italia il 3 agosto aveva notificato la propria neutralità ai sensi della Triplice in quanto l'Austria risultava l'attaccante, non l'attaccata. Il 31 luglio l'imperatore Francesco Giuseppe ordinava la mobilitazione generale dell'esercito e la leva in massa dai 21 ai 42 anni, estesa nel novembre dai 20 ai 50. Al conflitto presero parte 60.000 trentini inviati a combattere in Galizia e sui Carpazi: i caduti trentini nell'esercito austriaco furono più di 8.000, 14.000 i feriti e 12.000 i prigionieri. Allo scoppio delle ostilità gli irredentisti videro concretizzarsi l'occasione per il passaggio del Trentino all'Italia: già l'8 agosto Cesare Battisti, Giovanni Pedrotti e Guido Larcher inviavano un messaggio a Vittorio Emanuele III per sollecitare l'entrata in guerra dell'Italia. Iniziò in questo modo la campagna interventista e diversi giovani, soprattutto studenti degli istituti superiori, varcarono il confine allo scopo di arruolarsi volontari nell'esercito italiano nel caso fosse scoppiata l'auspicata guerra. Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria e successivamente, il 25 agosto 1916, alla Germania.

Molti giovani trentini non risposero alla chiamata alle armi e si arruolarono nelle file dell'esercito italiano, come Cesare Battisti, che fu in seguito catturato, giudicato da un tribunale militare austriaco riunito nella "stua della famea" o "locus refectiois" del Castello del Buonconsiglio e condannato a morte mediante capestro.

Il 3 novembre 1918 le truppe italiane entrarono a Trento e lo stesso giorno venne firmato l'armistizio. Sulla torre del Castello del Buonconsiglio viene innalzato il Tricolore: da questo momento la storia di Trento e del Trentino si fonde con quella dell'Italia. Il generale Guglielmo Pecori Giraldi, comandante della I^a Armata, viene nominato "Governatore del Trentino, l'Ampezzano e l'Alto Adige sino alla linea dell'armistizio". Formalmente il Trentino e l'Alto Adige sono annessi allo Stato italiano il 10 settembre 1919 con la firma del trattato di pace di Saint-Germain-en-Laye.

Il 21 gennaio 1923, con il Regio Decreto n. 93 viene istituita la Provincia di Trento con capoluogo Trento.

Da un punto di vista urbanistico e sociale, tra le due guerre si ebbe invece una rapida espansione periferica.

Il 26 maggio 1935, alla presenza del Re Vittorio Emanuele III, viene inaugurato sul Doss Trento il Mausoleo in onore di Cesare Battisti.

Il 2 settembre 1943 Trento subisce il suo primo bombardamento aereo: i morti sono 223 e i feriti una sessantina. Molti abitanti

della città cominciano a sfollare nelle valli limitrofe.

Il 10 settembre 1943 Hitler, a seguito dell'armistizio firmato dall'Italia con gli Alleati, decide di costituire l'Alpenvorland, la Zona di Operazioni Prealpi, che includeva le Province di Trento, Bolzano e Belluno. Per circa 600 giorni il Trentino divenne, di fatto, una provincia del Reich. Nel 1945 Trento viene costantemente bombardata, soprattutto nella zona del viadotto dei Vodi, sull'asse ferroviaria del Brennero, logisticamente vitale per le truppe tedesche in Italia.

Il 4 maggio 1945 entrano a Trento le truppe americane e i poteri di governo passano nelle mani degli Alleati.

Il 26 febbraio 1948 viene promulgata la legge costituzionale, lo Statuto speciale



Lungadige

per la Regione Trentino-Alto Adige.

Nella notte fra il 4 e il 5 novembre 1966 l'Adige rompe gli argini e l'acqua invaderà tutta la parte bassa della città, mentre tutto il Trentino conosce una delle alluvioni più devastanti della sua storia.

A partire dagli anni Sessanta e Settanta la città si caratterizzò per un deciso sviluppo economico, trainato soprattutto dal turismo e favorito dalle risorse dell'autogoverno.

Negli ultimi decenni Trento ha assunto un nuovo volto urbanistico e va sottolineato il grande lavoro di restauro degli antichi edifici del centro storico che hanno ridato alla città l'antico lustro rinascimentale.

Paolo Zanlucchi



Ponte di S. Lorenzo e Doss Trento



Particolare del Buonconsiglio

Luoghi da visitare

Castello del Buonconsiglio



Il Castello è stato edificato con funzioni difensive sopra un rilievo roccioso, originariamente sede di un castrum romano. Il dosso dove venne edificata la fortezza a partire dal XIII secolo era denominato Malconsey. Già a partire dal 1300 il toponimo anticamente utilizzato per indicare il piccolo colle non venne più utilizzato e si preferì modificare il nome originario, adottando un termine più positivo: il castello Malconsey divenne Boncons (del Buonconsiglio). La

Castelvecchio (ricostruito nel 1440) e dell'ampio torrione circolare (chiamato Torre d'Augusto). Tra la fine del 300 e l'inizio del 400, la struttura venne profondamente modificata dai principi vescovi Giorgio di Liechtenstein e Giovanni IV Hiderbach. Il primo collegò al Castelvecchio la Torre dell'Aquila, che fece affrescare con il Ciclo dei Mesi, uno straordinario esempio di Gotico Internazionale. Giovanni IV di Hiderbach

sua struttura attuale è il risultato di una plurisecolare aggregazione edilizia: sono infatti ben distinguibili diverse sezioni e strutture, risalenti a secoli diversi. L'articolato edificio che ne è derivato rappresenta uno dei più grandi complessi fortificati delle Alpi.

La parte più antica è rappresentata dal nucleo duecentesco del

fece costruire la grande merlatura e il loggiato di gusto gotico-veneziano.

Nel 1500 il cardinale *Bernardo Clesio*, impegnato in un progetto di ristrutturazione e riqualificazione urbanistica dell'intera città, fece edificare a sud del complesso una costruzione rinascimentale, il *Magno Palazzo*, nuova dimora dei principi vescovi, affrescata da *Dosso Dossi* e *Girolamo Romanino*.

Durante la prima guerra mondiale, la Sala del tribunale (la cinquecentesca Stua della Famea) fu sede del processo (1916) agli irredentisti *Cesare Battisti*, *Fabio Filzi* e *erare Damiano Chiesa*. La sentenza che sanciva la condanna a morte per alto tradimento, venne eseguita nel prato del castello: il 19 maggio 1916 venne fucilato il sottotenente roveretano Damiano Chiesa, volontario nell'esercito italiano; Cesare Battisti e Fabio Filzi vennero impiccati il 12 luglio successivo. Nel 1918 lo Stato italiano divenne proprietario del Castello, che passò alla Provincia Autonoma di Trento nel 1974.

Duomo di S. Vigilio



La cattedrale di S. Vigilio è la principale chiesa cittadina ed è stata edificata sull'area in cui era originariamente presente un antico tempio dedicato a S. Vigilio, da cui prende il nome e che è il patrono della città. Alla morte di S. Vigilio si rese necessaria la costruzione di una basilica sulla sua tomba. Scavi recenti hanno evidenziato la presenza di un'antica costruzione ad un'unica navata di metri 14 x 45. E' comunque da ricordare che molto probabilmente, prima della morte del Santo, fosse presente una chiesa, costruita secondo

costruzione di una cripta. Altemanno (1124 - 1149) proseguì la costruzione della cripta (che esiste tuttora) che verrà consacrata nel 1145. Ma se con Uldarico II la costruzione procedeva riadattando e utilizzando i resti romani, con Altemanno vennero aperte nuove cave, facendo così cessare la dipendenza dai resti classici.

Il vescovo Federico Vanga (1207 - 1218) decise di ricostruire interamente il duomo dalle fondamenta, affidando il progetto alle

I modelli padani, ossia con aula unica e abside semicircolare rivolta verso est.

Il principe vescovo Uldarico II (1022-1055) iniziò la costruzione del palazzo vescovile e la riedificazione della cattedrale. Quest'ultima aveva tre navate, con pilastri impostati su blocchi di base provenienti da resti romani.

Si iniziò anche alla

mastranze guidate da Adamo d'Arognò. La costruzione iniziò nel 1212, a alla morte del Vanga in Terrasanta i lavori andarono in crisi. Il progetto di Federico Vanga venne comunque sostanzialmente rispettato dai suoi successori che ne proseguirono la costruzione, mantenendone i caratteri principali stabiliti nel progetto.

Nel 1236 morì il maestro Adamo d'Arognò a cui successe il figlio Enrico di Fono d'Arognò. Nel frattempo i fondi cominciarono a mancare e quindi il cantiere procedette a rilento. Alla fine del 200 il transetto settentrionale venne ornato con un rosone detto *ruota della fortuna*. Tra il 1305 e il 1307, Egidio da Campione diresse i lavori realizzando il fianco meridionale del duomo e la parte inferiore dei campanili.

Nel 1321, il figlio di Egidio, Bonino da Campione, realizzò il rosone sulla facciata e aggiunse elementi gotici. Nel 1628 ad opera di Giuseppe Alberti venne realizzata la Cappella del Crocifisso, una struttura barocca inserita nelle forme quasi totalmente romaniche.

Palazzo delle Albere



Villa suburbana collegata un tempo alla città da un portale lapideo e dal lungo viale alberato che le diede il nome, essa aveva l'accesso principale rivolto a est. Da questo lato, opposto al fiume, la facciata presenta ancora tracce della decorazione murale e il motivo architettonico della doppia serliana sovrapposta. Attualmente isolato dalla città dalla ferrovia e da alcuni insediamenti industriali, era circondato da un ampio prato che arrivava sino all'attuale Cimitero municipale ed era collegato all'area immediatamente fuori le mura di piazza di Fiera da un lungo viale che sbucava in corrispondenza di una bella porta rinascimentale ancor oggi visibile in via Santa Croce (i «Tre Portoni»).

La villa, più volte manomessa, si trovava in uno stato di abbandono pressoché totale fin dal Settecento. È stata oggetto di un restauro recente che lo ha riportata all'originaria bellezza del passato. Solo nella seconda metà di questo secolo si è provveduto ad un suo pieno recupero; negli anni Cinquanta vennero intrapresi alcuni restauri

da parte della Soprintendenza, seguiti da quelli più massicci che la giunta provinciale di Trento condusse all'inizio degli anni Settanta. Dal 1981 il Palazzo accoglie collezioni d'arte moderna e contemporanea; dal 1987 è una delle tre sedi del MART. Tuttora non si conosce con sicurezza la data di fondazione dell'edificio. Innalzato probabilmente intorno al 1550 probabilmente venne eretto all'epoca del Concilio di Trento, per volontà di Gaudenzio Madruzzo (successore di Bernardo Clesio), padre del futuro Cardinale Cristoforo, che rese il Principato durante tutto il Concilio, ed eretto su progetto di Francesco Chiara-

mella da Gandino, ingegnere militare del cardinale. Forse già nel 1549 era in grado di accogliere il principe di Spagna Filippo, figlio di Carlo V; certo è che nel 1553 si presentava del tutto terminato. Esso fu poi abbellito e rifinito per opera della famiglia Madruzzo, tanto da divenire dimora estiva dei principi vescovi, degna del palazzo clesiano. Dopo il Concilio, finita la serie dei vescovi Madruzzo, il palazzo degrada fino al 1796, quando un grande incendio ne distrusse l'ala orientale. Nello stesso tempo l'entrata di Napoleone a Trento, come conquistatore, determina la fine del Principato Vescovile

Il palazzo possiede le caratteristiche di una vera fortezza: l'eleganza di certi particolari si accompagna a un robusto sistema di difese, come testimoniano le quattro grosse torri angolari che chiudono il corpo centrale. Purtroppo, molti degli affreschi che un tempo decoravano la parte nobile del palazzo, le stanze e le sale dei ricevimenti, sono completamente perduti. Ciò che ne resta non consente attribuzioni sicure; i dipinti si collocano comunque nella scia di un gusto inaugurato nel Magno Palazzo clesiano al Castello del Buonconsiglio, dove avevano operato i Dossi, il Romanino, Marcello Fogolino.

Piedicastello: Museo nelle Gallerie

Le strade, i ponti, i tunnel, le gallerie e i viadotti sono mezzi che avvicinano i popoli, che consentono alle persone, alle merci, ma anche alle idee e alle culture, di muoversi, di spostarsi e di incontrarsi per produrre idee e culture nuove.

È molto significativo, quindi, che dovendo dismettere le due "canne" della galleria sotto al Doss Trento, per deviare il traffico della tangenziale di Trento sul nuovo tracciato sempre in galleria doppia, si sia pensato di riutilizzarle come luoghi museali, come sede originale e per certi versi unica in cui far rivivere la Memoria di quel che siamo stati. Le vecchie strade sono ancora utili, insomma, e ancor più lo saranno quando – com'è nelle intenzioni del presidente Dellai e come traspare dal progetto definitivo delle Gallerie di Piedicastello – un ascensore collegherà in tempo reale le due lunghe "sale" del museo in galleria con il soprastante "Museo degli Alpini" e con il monumento dedicato a Cesare Battisti sulla vetta del Doss Trento.

Prima iniziativa la mostra dal titolo assai significativo ed evocativo "Il popolo scomparso e la sua storia ritrovata". Questo nella "galleria nera": ricordi, rumori, voci, emozioni e immagini; invece nella paral-

lela "galleria bianca" ci si confronta con le "tematiche" della memoria, quelle alte della pace e quelle più concrete della vita al fronte, in trincea. Gomito a gomito con il coraggio e con la morte. La mostra è aperta fino al 16 novembre prossimo.

E' la "mostra" vera e propria, curata direttamente dalla Fondazione Museo storico del Trentino.

Il "popolo scomparso" rappresenta una categoria importante della ricerca e dei risultati della storiografia. E' per l'appunto il titolo del volume fotografico sul Trentino e i Trentini nel grande conflitto del 1914-18, edito nel 2003.

Si cominciò con la leva in massa nel 1914, arruolando tutti i maschi abili dai 21 ai 40 anni; si continuò ampliando (nel 1915) le classi di leva fino a coinvolgere i giovani di 18 anni e gli "anziani" di 50. Alla fine 55mila furono i soldati trentini inviati per lo più sul fronte orientale a contrastare i reparti russi. A questi dobbiamo aggiungere le poche centinaia di volontari (non più di 700) che confluirono nell'esercito italiano.

Nel maggio del 1915, allo scoppio della guerra con l'Italia, ben 75mila persone (donne, bambini, vecchi) dovettero abbandonare

i loro paesi per essere "deportati" nelle regioni più interne dell'Impero, in Austria, in Moravia, in Boemia e collocati in vere e proprie "città di legno". Altre 30mila persone, dimoranti nei luoghi sotto il controllo dell'esercito italiano, vennero evacuate nel maggio del 1916 e trasportate in Italia, distribuite nei mille comuni italiani, dal Piemonte alla Sicilia.

Contemporaneamente la società trentina veniva sottoposta ad un ferreo controllo militare, e la sua classe dirigente veniva internata nel campo di Katzenau, o imprigionata.

Si calcola che su una popolazione che superava di poco le 350mila unità, almeno 200mila persone dovettero abbandonare, in vario modo, il Trentino.

Molti quindi ui profughi trentini sparsi in Italia e in Europa, ma anche molti i soldati italiani che si trovarono da un giorno all'altro in Galizia (ora Polonia) o in Serbia, o in Romania. E poi prigionieri furono sbalzati nella taiga siberiana, o nei deserti della Tataria, o nelle miniere di sale del Caucaso. Per poi soggiornare in Manciuira, a Pechino, o a Vladivostok. Ai profughi toccarono estensioni più europee: dalla Boemia alla Sicilia.

Doss Trent: Museo degli Alpini

Il Museo degli Alpini, voluto a Trento per le nobili tradizioni risorgimentali della città e per i molti Eroi e martiri che essa ha Offerto alla Patria, allo scopo di ricordare agli Italiani di oggi e delle future generazioni la dedizione, i sacrifici, gli atti di eroismo, sorretti dalla fede negli ideali, che le Truppe Alpine hanno sempre offerto, tanto in Guerra come in tempo di pace, nei molteplici interventi umanitari in soccorso a popolazioni civili in Italia e all'estero.

I cimeli ed i documenti esposti nel Museo devono essere visti, pertanto, non solo come documentazione storica, né tanto meno come celebrazione della guerra e dei suoi orrori, ma devono suscitare nel visitatore sentimenti di umana pietà per il sacrificio di tanti uomini e momento di riflessione.



Il progetto iniziale: l'acropoli alpina

Il Museo Storico degli Alpini è insediato in un imponente scenario naturale, sulla rocca del Doss Trento (o "Verruca"), che domina la città e che ospitò importanti insediamenti preistorici. Con l'imperatore Augusto, e particolarmente durante le invasioni barbariche, ebbe funzione di accampamento fortificato delle genti che venivano man mano insediandosi ai margini della piana dell'Adige.

Sulla parte più alta del Doss sorgeva una chiesa paleocristiana di cui è rimasta la traccia perimetrale. Durante il dominio austriaco, la "Verruca faceva parte della piazzaforte di Trento ed era stata adattata a polveriera militare.

Nel luglio 1916, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Paolo Boselli, propose al Parlamento che fosse eretto un monumento a Cesare Battisti a Trento. Nel 1921 il

progetto di legge fu approvato e nel 1935, su disegno dell'architetto Ettore Fagioli, il Mausoleo battistiano venne portato a termine. Costruito tutto in pietra trentina, il monumento è composto di tre parti: il basamento, alto 5 metri, le colonne, 12 metri, e la trabeazione, alta 3 metri; nel centro la grande ara di porfido di Paneveggio; sotto, il vasto ipogeo con la tomba ed il busto dell'Eroe, opera dello scultore trentino Fozzer.

L'idea che accanto al Mausoleo battistiano sorgesse un Museo nazionale del Corpo degli Alpini si deve alla Legione Trentina, Associazione dei volontari trentini nella guerra 1915-18, con pieno sostegno del Comando Superiore delle Truppe Alpine e dell'Associazione Nazionale Alpini. La proposta, formulata in occasione della 19ª adunata Nazionale degli Alpini svoltasi a Trento nell'Aprile del 1938, fu accolta dal Governo, con legge N° 1497 del 5 Dicembre 1941, autorizzò la costruzione di un monumento da denominarsi (Acropoli Alpina). Con la medesima legge venne istituito un Ente denominato (Fondazione Acropoli Alpina) avente per fine la raccolta e la conservazione della documentazione storica degli Alpini.

La dislocazione dell'opera era stata individuata sul Doss di Trento (chiamato anche Col della Verruca), accanto al Mausoleo dedicato all'Alpino e Martire Cesare Battisti, che di tutti gli Alpini riassume e simboleggia l'altissimo spirito di sacrificio, la purezza d'ideali, il grande amore di Patria. Il primo progetto prevedeva la costruzione di una mastodontica opera delle linee del castrum (accampamento militare) romano. Una strada di accesso ed un piazzale dovevano completare il Monumento.

La strada iniziata nel mese di gennaio del 1940 dal (Distaccamento Alpini della Verruca), costituito da Alpini delle 5 Divisioni Alpine, venne inaugurata dal Gen. C. A. Gabriele NASCI, nel giugno 1942, alla vigilia della partenza del Corpo d'Armata Alpino per il Fronte Russo. Sul piazzale dedicato all'ideatore del Corpo degli alpini - Gen. Giuseppe PERRUCCHETTI - nello stesso posto dove il 3 novembre 1918 i valorosi Volontari del Legione Trentina innalzarono il Tricolore, si erge il pilo portabandiera dell'Acropoli.

La realizzazione post-bellica: il museo - sacrario

Dopo la fine della seconda Guerra Mondiale la Fondazione, a causa dell'altissimo costo dell'opera, rinunciò alla costruzione del progetto iniziale e predispose un progetto più austero e di minor impegno finanziario. Nel 1953 il Consiglio Comunale di Trento, con una seduta straordinaria, donò alla Fondazione dell'Acropoli una caserma ex austriaca (già adibita a polveriera) e il terreno circostante per la costruzione del Museo degli Alpini.

Il 24 Maggio 1956 fu posta la prima pietra; il 15 Marzo 1958, in occasione della 31ª Adunata Nazionale degli Alpini a Trento, organizzata per celebrare il 40º anniversario della fine della 1ª Guerra Mondiale, ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale del Museo - Sacrario. L'opera che sorge poco più in basso della sommità del Colle della Verruca è dell'alpino architetto Serafini di Milano. A seguito del Decreto P.R. del 01.01.1978, n. 855, la Fondazione Acropoli Alpina venne sciolta: le funzioni ed il patrimonio furono così devoluti al Ministero Difesa - Esercito, che ne è tutt'ora geloso custode.

Descrizione

Una breve scalinata conduce all'entrata, "protetta" da due cannoni controcarro da 47/32 ed un pezzo da 100/17.

All'interno, nella grande sala, nelle otto nicchie perimetrali, è raccolta in sintetiche rassegne la documentazione della storia del Corpo degli Alpini, dalla sua fondazione ai giorni nostri, mentre cimeli, pubblicazioni e materiale illustrativo vario sono esposti nelle vetrine. Sulla parete d'entrata, i grandi ritratti del Generale Giuseppe Perrucchetti, ideatore del Corpo e di Cesare Battisti; la bandiera austriaca che un tempo sventolava sulla "Verruca" di Trento.



Sulla parete che sovrasta l'ingresso del Sacrario, spicca il pregevole pannello raffigurante "La morte del Capitano" del Col. Paolo Caccia Dominioni, in ricordo del Cap. Giuseppe Grandi del Battaglione Alpini "Tirano", insignito di Medaglia d'Oro al valore militare alla Memoria, per l'eroico comportamento dimostrato ad Annautovo, il 26 gennaio 1943, durante il ripiegamento del corpo d'Armata Alpino dalle posizioni del Don.

Trofei, armi e cimeli vari sono esposti sui pilastri tra le singole nicchie. Nella saletta all'entrata del Museo, uniformi e materiale di equipaggiamento. Un breve rialzo porta al Sacrario delle Medaglie d'Oro delle Truppe Alpine. Nel mezzo, un masso del Monte Grappa; alle pareti, i nomi dei decorati delle guerre del 1896 al 1945 incisi su grandi lastre di marmo bianco; sopra, tutt'intorno, la significativa e suggestiva rappresentazione dei luoghi che furono testimoni delle gesta di guerra degli Alpini, anch'essa opera del conte Caccia Dominioni.

Nella saletta è conservato un prezioso trittico di Mario Urbani "Falchi e prede" dipinto in trincea nella 1° Guerra Mondiale. Ai lati due pezzi da montagna che

hanno fatto la storia delle Truppe Alpine: il glorioso 65/17 e lo SKODA da 75/13, che accompagnò gli Alpini durante tutta la 2° Guerra Mondiale, ed oltre.

Il Museo è, inoltre, dotato di una ricca e preziosa Biblioteca di alto valore storico e culturale oltre 2500 volumi, attraverso la quale i visitatori e studiosi possono sviluppare attività di ricerca nel settore della storia militare con particolare riguardo alla storia delle "Penne Nere".

Il 2 aprile 2008 si è costituita l'Associazione "Amici del Museo Storico Nazionale degli Alpini",

vede un nucleo di fondatori formato da Alpini, in servizio e in congedo, che si propongono di sostenere concretamente l'attività del Museo attraverso ricerche, raccolta di documenti storici, pubblicazioni, organizzazione di eventi, conferenze, convegni, studi al fine di realizzare una serie di scambi culturali per la valorizzazione dell'immagine degli Alpini nella società civile.

A tal fine hanno già aderito positivamente sia la Provincia Autonoma di Trento che il Comune di Trento, tra i soci fondatori vi è anche l'Associazione Nazionale Alpini, che

MUSEO NAZIONALE STORICO DEGLI ALPINI

casella postale 33
38100 Trento
tel./fax 0461/827248
email: museoalpini@libero.it

Orario di apertura al pubblico:

lunedì - giovedì:
09,00 - 12,00 13.30 - 16.30

venerdì: 09.00 -12.00

sabato e festivi:
apertura solo su prenotazione

INGRESSO LIBERO

ha nominato un rappresentante del Direttivo Nazionale.

Il Museo sarà grato e riconoscente verso coloro che desiderassero donare al medesimo documenti, pubblicazioni o cimeli storici di Guerra e tutto quanto può testimoniare la vita del Corpo degli Alpini.

Rovereto: Museo della Guerra

L'occasione del 90° anniversario della fine della Grande Guerra coincide per il Museo della Guerra di Rovereto con l'inaugurazione di tre nuove sale che accompagneranno il visitatore dall'Ottocento al primo conflitto mondiale ed offrono un'occasione per comprendere in modo nuovo e con nuovi materiali una vicenda che non smette di catturare la nostra attenzione e che rappresenta per noi, cittadini italiani ed europei, una tragedia all'origine di tante memorie, l'epopea da cui è nata gran parte della nostra storia recente.

Cento anni separano la fine delle guerre di Napoleone dalla tempesta che attraversò l'Europa tra il 1915 e il 1918. "Appena" cento anni, verrebbe da dire, perché in quell'arco di anni l'Europa - ed il mondo con essa - conobbe una profonda trasformazione. In quei cento anni cambiò ogni cosa: la politica, la società, l'economia, i rapporti tra ogni luogo e il resto del mondo.

Cambiò anche il modo di combattere le guerre: dai fucili a pietra focaia, ad avanzata e ad un solo colpo, si passò ai fucili a retrocarica e a più colpi. Si inventarono armi nuove e più potenti: la mitragliatrice, le corazzate, si produssero artiglierie in grado di sparare a decine di chilometri, si inven-

tarono i gas letali, il volo e la guerra aerea. Gli stati si sentirono sempre più potenti e i soldati morirono a milioni, come mai prima era successo.

Il 31 ottobre 2008 ci sarà così un percorso nuovo nel Museo e i visitatori troveranno temi e materiali inediti, accanto a spettacolari riscoperte.

Sarà presentata e raccontata la grande trasformazione della guerra e delle armi da Napoleone I alla Grande Guerra, con materiali del Museo di Rovereto o prestatati da altri musei. Saranno esposte uniformi ottocentesche, il fucile a pietra focaia dei miliziani di Andreas Hofer, il fucile a retrocarica con cui nel 1867 i francesi sconfissero Garibaldi a Mentana, la mitragliatrice della guerra di Secessione americana, le artiglierie austria-

che dei primi forti costruiti trentini, fino al siluro prodotto alla fine dell'800 dalla Whitehead di Fiume.

L'Ottocento fu anche il tempo del Risorgimento italiano. In una seconda sala, grazie all'importante donazione di Anna e Romain H. Rainero, il Museo della Guerra di Rovereto ne racconta la storia attraverso





ceramiche, quadri e oggetti che celebrano gli episodi militari e i personaggi che ne hanno popolato le vicende: Cavour e Mazzini, Vittorio Emanuele II, Umberto I e la Regina Margherita, Napoleone III e Francesco Giuseppe I.

E, dopo queste due sale, la terza illustrerà perché la guerra 1914-1918 fu chiamata

“Grande Guerra”: l’immenso sforzo industriale, la mobilitazione di milioni di uomini e di donne al fronte, nelle fabbriche, nelle campagne e nell’assistenza, lo sviluppo dell’aviazione e i nuovi mezzi di comunicazione, la rivoluzione della propaganda, la violenza sulle popolazioni civili, l’invenzione di nuove terribili armi, i massacri e i genocidi, il lutto per i milioni di

morti. La sala ci introdurrà alla Grande Guerra, al suo sviluppo cronologico, alle vicende che hanno coinvolto il Trentino e i Trentini.

Il Nieuport 10, il rarissimo aereo che da decenni era “scomparso” dalle sale del Museo, vi torna completamente restaurato. L’aereo sarà accompagnato

da immagini cinematografiche d’epoca rielaborate dai registi Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi. Per alcuni minuti seguiremo lo sguardo dell’aviatore che per la prima volta vive l’esperienza della terra vista dal cielo e ci trasmette l’illusione di poterci staccare da quella guerra di trincee che ha segnato in modo indelebile il nostro territorio e la nostra raffigurazione della guerra.

Da quel punto il racconto del Museo si dipana lungo il percorso tradizionale.

Non resta che ricordare che il Museo della Guerra di Rovereto fu ideato nel 1919 da un gruppo di cittadini per ricordare il Primo conflitto mondiale, da poco concluso, che aveva riunito il Trentino all’Italia. Fu inaugurato da Vittorio Emanuele III il 12 ottobre 1921 e da allora si occupa della storia degli uomini e delle società che vivono l’esperienza della guerra, con particolare attenzione alla storia italiana e alla Prima guerra mondiale.

Propone mostre temporanee, promuove studi e ricerche, collabora con le scuole attraverso la sezione didattica, cura la pubblicazione di opere a carattere storiografico e documentario, partecipa a produzioni cinematografiche.

Maria Dolens: la Campana dei Caduti

La Campana più grande del mondo che suoni a distesa. E’ stata ideata dal sacerdote roveretani don Antonio Rossaro per onorare i Caduti di tutte le Guerre e per invocare pace e fratellanza fra i popoli del mondo intero. Venne fusa a Trento il 30 ottobre 1924, col bronzo dei cannoni offerti dalle nazioni partecipanti al primo grande conflitto mondiale. Fu battezzata il 24 maggio 1925 con nome di “Maria Dolens”. Non corrispondendo al suono voluto, la Campana venne rifiuta a Verona il 13 giugno 1939 e ritornava a Rovereto il 26 maggio 1940 per riprendere così la sua missione di pace e fratellanza universale.

Il 31 agosto 1960, una grave e irreparabile incrinatura, la Campana cessava di suonare ed il 1° ottobre 1964, grazie all’apporto finanziario dei Lions Club d’Italia, veniva rifiuta nelle fonderie Capanni a Castelnuovo de’ Monti (Reggio Emilia). E’ stata benedetta a Roma, in Piazza San Pietro, dal Papa Paolo VI il 31 ottobre 1965 ed il 4 novembre la Campana ritornava



trionfalmente a Rovereto per essere collocata sul Colle di Miravalle.

Sul manto di “Maria Dolens” sono incisi gli augusti autografi dettati dai pontefici Pio XII: “Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra”. E Giovanni XXIII “In pace hominum ordinata concordia et tranquillitas libertas”. A coloro che davanti alla monumentale Campana reciteranno un Requiem per i Caduti, i pontefici Pio XI e Pio XII hanno concesso una particolare indulgenza.

La Campana suona tutte le sere cento solenni rintocchi per onorare i Caduti di tutte le guerre e per invocare pace e fratellanza fra i popoli del mondo intero.

Le caratteristiche della Campana: 3,36 metri di altezza, 3,21 metri di diametro, 226,39 quintali di peso, 6 quintali il solo battaglio, 103 quintali il peso del ceppo.

3 novembre 1918 - 3 novembre 2008

A novant'anni dalla fine della prima guerra mondiale vogliamo ricordare per sommi capi le motivazioni e gli avvenimenti più significativi che portarono l'Italia a sacrificare centinaia di migliaia di giovani soldati nella guerra contro l'esercito austro-ungarico.

A inizio secolo i rapporti tra l'Italia e l'alleato austriaco, nonostante gli accordi, non erano particolarmente felici. La giovanissima Italia, riunita solo qualche decennio prima, ambiva ad annettere anche i territori Trentini e Giuliani. La nobile e decadente Austria, all'apice della sua potenza, guardava con sospetto lo scomodo alleato ed aveva mire espansionistiche nella penisola balcanica.

Fu a causa del contrasto tra Inghilterra e Germania che il governo italiano assunse, di fatto, un atteggiamento indipendente nei confronti del proprio alleato iniziando una politica di avvicinamento a Francia e Inghilterra: Grazie a queste mosse politiche, l'Italia ebbe il benessere dell'"Intesa" per l'occupazione della Libia. La situazione portò l'Europa ad una folle corsa agli armamenti, scatenando tra l'altro un notevole boom economico. La Germania di Guglielmo II arrivò a disporre del più potente e agguerrito esercito del mondo.



28 giugno 1914: La miccia che fece esplodere il conflitto, fu il mortale attentato di Serajevo all'erede al trono austriaco. L'invasione della Serbia, rifiutatasi di accettare le pesanti condizioni imposte, fu inevitabile.

Poco dopo la Germania dichiarò guerra alla Russia e alla Francia sua alleata. Dopo l'aggressione del Belgio, anche l'Inghilterra si unì agli alleati e, a catena, anche il lontanissimo Giappone che mirava ai possedimenti tedeschi in oriente. L'Italia, temporeggiando con cavilli politici che non la obbligavano, non essendo aggrediti ma aggressori, a schierarsi con gli scomodi e teorici alleati germanici, mantenne fino all'anno successivo la propria neutralità.

24 maggio 1915: I movimenti irredentisti si facevano sempre più vivi, e ritenendo sciolto il vincolo con gli alleati, dichiarò guerra all'impero austro-ungarico. E da tenere presente, tuttavia, che la partecipazione al conflitto, in Italia, era particolar-

mente sentita solo dagli intellettuali (G. d'Annunzio) ma vista con molto distacco dalle popolazioni, specie contadine.

Il fronte sull'altipiano del Vezzena fu il fulcro della prima breve fase del conflitto, denominata "la guerra dei forti". La seconda fase vide un imponente offensiva nel maggio 1916, la "Strafexpedition (spedizione punitiva) da parte austriaca. Lo scopo era di punire l'Italia per il presunto tradimento e cercare l'invasione della pianura veneta accerchiando il fronte del Carso. Fra alterne vicende che spostarono il fronte dell'Altipiano di Asiago fino alle soglie della pianura, i combattimenti si attestarono sul tristemente noto monte Ortigara, sul monte Zebio e sul monte Pasubio.

Dopo la rotta di Caporetto a l'arretramento al fiume Piave, il monte Grappa divenne cardine principale di tutta la fase finale della guerra fino alla vittoria a seguito della battaglia di Vittorio Veneto (24.10.1918).

La battaglia di Vittorio Veneto fu una battaglia classica, di sfondamento al centro (Vittorio Veneto) e di accerchiamento alle ali (Piave e Trentino). La battaglia tuttavia fu dura, specialmente nei primi giorni. Alla tenace resistenza e alla violenta reazione del nemico si aggiunse anche, per alcuni giorni, un'improvvisa piena del Piave, che distrusse parecchi ponti, e rese difficile la costruzione di altri, mettendo in serio pericolo le truppe già passate al di là del fiume. Avvenne inoltre che in conseguenza di queste difficoltà di passaggio del Piave, le truppe del Grappa dovettero sostenere da sole, per tre giorni, quasi tutto il peso della





Cesare Battisti, subito dopola cattura

battaglia, in una serrata lotta, di attacchi e contrattacchi, che fu asprissima, tenace, cruenta, e che tale continuò anche nei giorni successivi. Soltanto sul Grappa, infatti, le nostre perdite di quei giorni furono di 2.887 morti, 18.560 feriti, 3.060 dispersi e prigionieri. Anche sul Piave la lotta rimase incerta per per qualche giornata, e le poche truppe passate al di là prima dell'interruzione dei ponti, alle loro spalle dovettero sostenere una lotta eroica, in mezzo a gravi difficoltà; ma resistettero bene. Il loro rifornimento di munizioni e viveri fu assicurato in sufficiente misura, durante le interruzioni, a mezzo di aeroplani.

Venne così, tra alterne vicende, la notte del 28, in cui finalmente fu potuto riprendere appieno il passaggio del fiume, dal grosso delle armate. La manovra di sfondamento, iniziata subito, non fece tardare i suoi

La Vittoria fu annunciata dal bollettino del Comando Supremo del 4 novembre ore 12.00: *La guerra contro l'Austria-Ungheria, che sotto la guida di Sua Maestà il Re – Duce Supremo – l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.*

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi 1 cecoslovacca ed un reggimento americano contro 63 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata su Trento del XXIX Corpo della I^a Armata sbarcando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad Occidente dalle truppe della 7^a Armata e a Oriente da quelle della 1^a, 6^a e 4^a, ha determinato lo sfacelo totale del fronte avversario.

Nella pianura, Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta 3^a Armata anelante di ritornare sulle posizioni da essa gloriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'Esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiali di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 mila prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5.000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Gen. A.Diaz

frutti; l'Esercito nemico fu diviso in due. L'avanzata prese un movimento più accelerato e il giorno trenta travolse il nemico. Il 31 ottobre furono lanciate di là del Piave anche le nostre divisioni di cavalleria: raggiunsero la Livenza e puntarono poi sul Tagliamento e sull'Isonzo. Il 2 novembre l'avanzata fu estesa al Trentino. Il 3 novembre 1918, alle ore 15, le nostre truppe entrarono in Trento. Lo stesso giorno, per via di mare, alcuni nostri reparti occuparono Trieste. Il giorno 4 novembre le nostre armate vittoriose furono fermate su tutto il fronte, alle ore 15, perché il nemico, dichiaratosi vinto, aveva firmato l'armistizio di Villa Giusti.

Alle ore 15 del 3 novembre cominciò la riunione finale nella sala centrale di Villa

Giusti, una costruzione di fine ottocento di proprietà del conte Vettore Giusti del Giardino, priva di qualsiasi valore architettonico; alle 17 il trattato fu sottoscritto. Le ostilità avrebbero avuto termine alle ore 15 del 4 novembre. Questo ulteriore lasso di tempo fu previsto per comunicare alle armate la fine del conflitto e permettere all'esercito italiano di avanzare ancora di più in profondità nel territorio austriaco, decisione che fu causa di ulteriori morti e feriti a guerra ormai conclusa.

La Grande Guerra tra Italia e Impero austro-ungarico era finita, ma non per questo finirono i decessi per cause di guerra, ferite, malattie e altro o per problemi che essa si trascinò per ancora molti anni. (P.Z.)



Annullo filatelico speciale

In occasione del Raduno Triveneto è stato predisposto un annullo filatelico speciale. Sarà utilizzato per la posta in partenza da Trento nei giorni del raduno.

Tre i luoghi dove sarà possibile acquistare le cartoline con l'annullo: nella sede della Sezione ANA in Vicolo Benassuti dalle ore 8.00 e per tutto il giorno; al Ponte dei Cavalleggeri, dalle ore 8.00 alle ore 10.00 accanto all'Edicola; a Palazzo Fiere dalle ore 9.00 alle 14.30. Il manifesto del Raduno è litografia opera del pittore trentino Domenico Ferrari. Può essere acquistata nella sede della Sezione ANA, in vicolo Benassuti.

RADUNO INTERSEZIONALE TRIVENETO 90° DELLA FINE DELLA GRANDE GUERRA

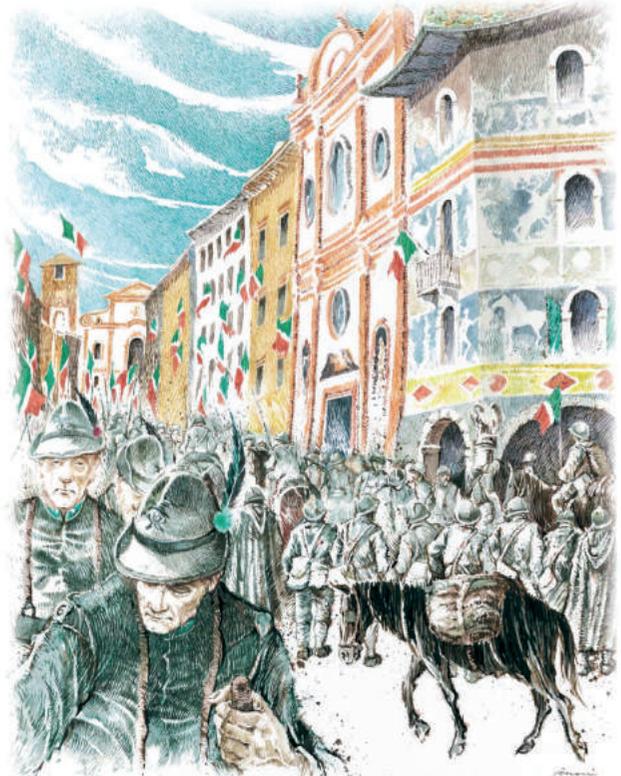
Programma

SABATO 8 NOVEMBRE

- Ore 14.30** Cimitero Civico
Onori ai Caduti con deposizione di corone al Sacrario Militare
e al Monumento ai Caduti austro-ungarici.
- Ore 16.30** Palazzo Geeremia.
Accoglienza delegazioni ANA e autorità.
Consegna atto di solidarietà.
- Ore 18.30** Tempio Civico di S. Lorenzo.
Celebrazione S. Messa.
- Ore 21.00** Sala Filarmonica.
Concerto di Cori alpini e di montagna.

DOMENICA 9 NOVEMBRE

- Ore 9.00** Piazza Duomo.
Alzabandiera.
- Ore 9.30** Zona Ponte Cavalleggeri.
Ammassamento.
- Ore 10.30** Inizio sfilata con la Fanfara alpina della Sezione ANA di
Trento.
- Ore 12.30** Posto di ristoro ANA e pranzo alpino.
Centro Volontariato Alpino P.C., nella sede di Trento Fiere,
Via Briamasco





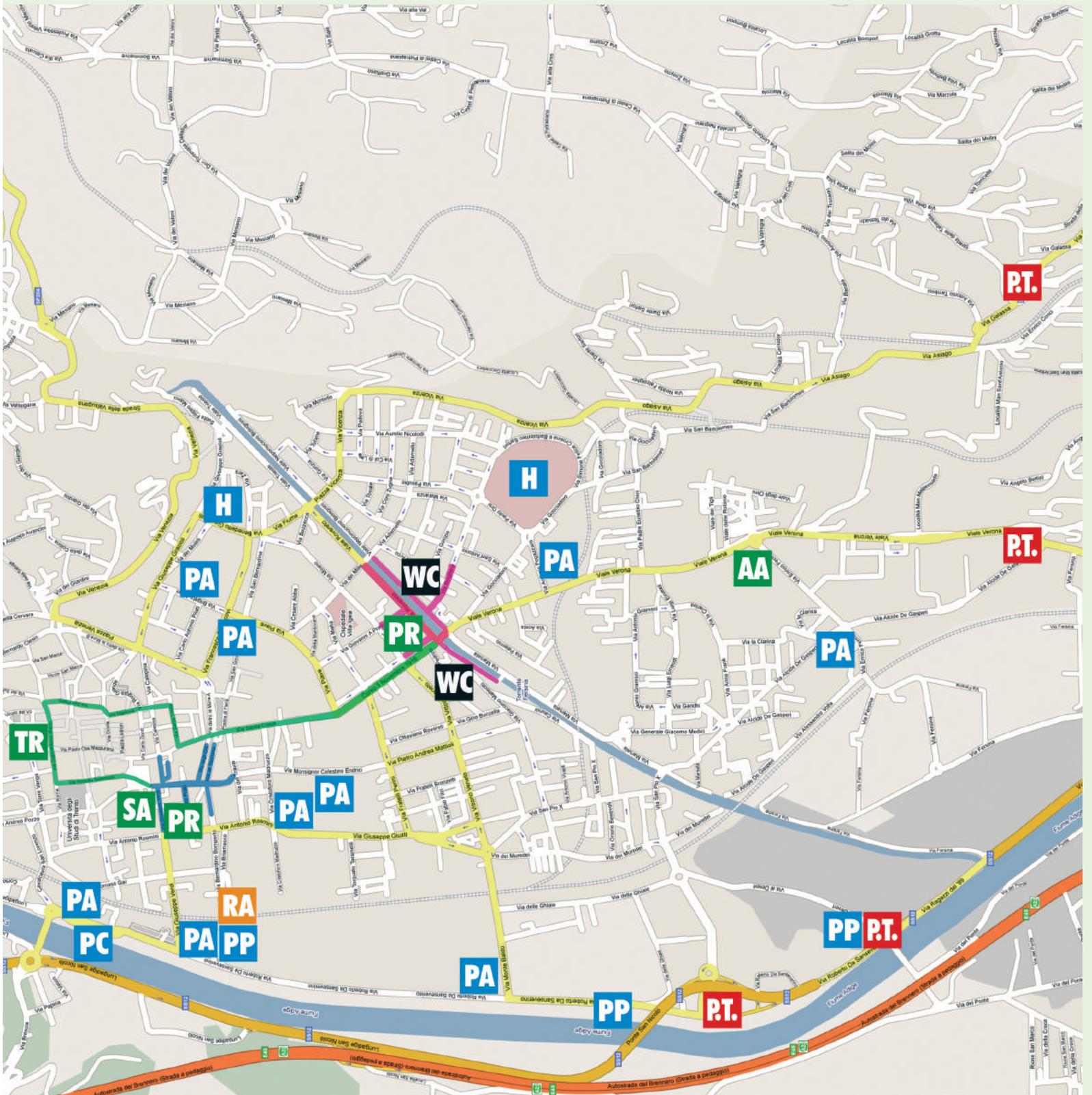
TR

PT.

PT.
PA



Autoservizi del Brennero (Strada a pedaggio)
Autoservizi del Brennero (Strada a pedaggio)
Autoservizi del Brennero (Strada a pedaggio)



LEGENDA

-  Percorso sfilata
-  Ammassamento
-  Scioglimento
-  Posto Tappa/informazioni
-  Ospedale
-  Tribune
-  Stazione ferroviaria

-  Parcheggi Auto
-  Parcheggi Camper
-  Parcheggi Pullman
-  Posto Ristoro
-  Sede ANA Trento
-  Area Attendamenti
-  Ristoro/Rancio Alpino

Ordine di sfilamento

1. Gonfalone della Città di Trento
2. Fanfara militare
3. Gonfalone Regione Trentino-Alto Adige
4. Gonfalone Provincia di Trento
5. Labaro Nazionale ANA con Consiglio direttivo
6. Autontà civili e Militari
7. Picchetto in armi
8. Rappresentanze Croce Rossa Italiana.
9. Rappresentanze d'arma in successione
10. Sezioni ANA estere:
 - Sezione Nordica
 - Sezione Belgio
 - Sezione Lussemburgo
 - Sezione Gerniania
11. Sezioni ospiti ANA del Triveneto (eventuali)
12. Sezioni del Triveneto:
 - Friuli-Venezia Giulia (8): Carnica, Gemona, Cividale, Trieste, Udine, Gorizia, Palmanova, Pordenone
 - Veneto (5): Belluno, Cadore, Conegliano, Vittorio Veneto, Treviso, Venezia, Padova, Vicenza, Valdobbiadene, Feltre, Valdagno, Marostica, Bassano, Asiago, Verona
 - Trentino - Alto Adige (2): Bolzano, Trento
13. Protezione Civile sezionale (in unico blocco) preceduta da:
 - A.I.B. - U.C.S. - alpinistico - subacquei - sanitario
 - Trento P.C. con mezzi: 1 pulmino, 3 furgoni, 1 camion con gru, 1 camion con rimorchio, 1 cucina al traino, 14. 88 bandiere (anni di fondazione della Sezione), 15, Striscione "ARRIVEDERCI A ROVIGO"

Informazioni

AUTOBUS NAVETTA

Nella giornata di domenica 9 vengono istituiti autobus-navetta per raggiungere il centro della città presso la zona di ammassamento.

Funzioneranno:

dalle ore 08.00 alle ore 10.00

dalle ore 04.00 alle ore 16.00

Con partenze da:

area ex ZUFFO - uscita casello autostrada Trento Centro

area Monte Baldo

Campo sportivo - Via Sanseverino

Ex Caserma Bresciani in Via Ghiaie

POSTO RISTORO

Sarà attivo a cura dal Gruppo ANA di Trento e di Cadine nel giorno di DOMENICA 9 dalle ore 08.00 alle ore 10.30 al Ponte dei Cavalleggeri e in Via Vardi dalle ore 08.00 alle ore 16,30

PRONTO SOCCORSO

E' allestita una autoambulanza con posto di pronto soccorso a cura della Croce Rossa Italiana al Ponte dei Cavalleggeri (zona ammassamento).

Seguirà, chiudendola, la sfilata.

PRANZO ALPINO

Preparato dai Volontari del Centro Operativo di Volontariato Alpino - Protezione Civile- della Sezione di Trento, presso Trento Fiere. Funzionerà dalle ore 12,15 alle ore 14,15.

Cerimoniale per la giornata del 3 novembre 2008 a Trento

Si conclude il 3 novembre a Trento il percorso iniziato a Cima Grappa, passato per la Carnia, la Marmolada, il Falzarego, l'Ortigara, l'Adamello, il Bosco delle Penne Mozze ed il Pasubio. Un pellegrinaggio per celebrare il 90° della fine della Grande Guerra. Il 3 Novembre a Trento ci sarà una cerimonia sobria e semplice.

Alle ore 19.30 il labaro nazionale dell'ANA renderà omaggio alla fossa dei martiri a Trento con la deposizione di una corona di fiori ma soprattutto con l'accensione della fiaccola che rischiari il ricordo e porti in alto la speranza che tale ricordo ci infonde. Nel medesimo istante un grande falò verrà acceso sulla cima del Monte Ortigara a fianco della nostra colonna mozza. Un secondo segno di luce sulla montagna sacra agli alpini che si unirà idealmente a quella di Trento.

Sezione ANA di Trento una storia lunga 88 anni

Il 3 novembre 1918 le truppe italiane entrano in Trento. Nel pomeriggio, alle ore 15, sulla Torre d'Augusto del Castello del Buonconsiglio, viene ammainata per l'ultima volta la bandiera gialla e nera con l'aquila bicipite, simbolo della duplice monarchia austro-ungarica. Al suo posto sale, solenne, il Tricolore.

Finisce un'epoca e ne inizia una nuova, fatta di speranze e di attese. La Grande Guerra è finita, Trento diventa capoluogo di una grande Provincia che prende il nome di Venezia Tridentina. Viene istituito, in questa prima fase di passaggio da un governo ad un altro, un Governatorato Militare, alla cui guida viene nominato il tenente Generale conte Guglielmo Pecori Giraldi, comandante della I Armata, il quale resterà in carica fino alla fine di luglio 1919, quando la Venezia tridentina passerà dall'amministrazione militare a quella civile. La situazione sociale ed economica è drammatica: oltre alle devastazioni subite da ampie zone del territorio, soprattutto quelle più a ridosso del fronte, vi è un tessuto morale e sociale da ricostruire. Le cifre di quella tragedia sono impressionanti se rapportate al numero degli abitanti complessivo: oltre 100.000 persone fuggono dalle loro abitazioni o vengono trasferite in Italia oppure, e sono la maggioranza, vengono portati nei campi di raccolta in Austria o in Boemia, alcuni, sospettati di collaborazionismo con l'Italia, saranno rinchiusi in veri e propri campi di concentramento. Oltre 40.000 uomini saranno arruolati nell'esercito austro-ungarico; la maggior parte di loro combatterà con onore sul fronte della Galizia contro le truppe dell'Impero Russo, migliaia cadranno e saranno sepolti in quei luoghi a migliaia di chilometri dalle loro case.

In questo clima comincia una lenta e difficile ricostruzione, e nel 1920 nasce l'Associazione degli Alpini Trentini, Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini. I primi soci sono i patrioti trentini che allo scoppio del primo conflitto mondiale si sono arruolati nell'Esercito Italiano, membri della "Legione Trentina"; il loro numero è da calcolarsi nell'ordine di alcune centinaia di unità, ma il bilancio del loro sacrificio e del loro valore è incommensurabile: due Martiri, 35 Caduti in combattimento, quasi cento feriti, ben sette medaglie d'oro, due Ordini Militari di Savoia, trentasette medaglie d'argento, trentadue di bronzo, moltissimi encomi e croci al Valor Militare. Accanto

a loro, fra i primi soci dell'Associazione ricordiamo alcuni ex combattenti immigrati da altre regioni italiane o trasferiti nei nuovi uffici statali.

La prima sede della Sezione A.N.A. di Trento sarà in via San Pietro 14, in un locale concesso dalla S.A.T., la Società degli Alpini Tridentini: in quella sala si terrà la prima riunione il 22 maggio 1920. Il 18 luglio viene organizzata l'Assemblea costitutiva che elegge come primo Presidente il Capitano degli Alpini e Legionario trentino Guido Larcher, che resterà in carica fino al 1925.

Dal 3 al 6 settembre 1922, per celebrare il 50° anniversario della fondazione delle Truppe Alpine, l'A.N.A. e il Ministero della Guerra organizzano a Trento il 3° Raduno Nazionale dell'A.N.A., al quale partecipa anche il Battaglione "Trento".

Il 20 maggio 1923 esce il primo numero di "LA VETTA", l'allora bollettino mensile della Sezione di Trento dell'A.N.A. e

il 15 luglio ha luogo una solenne cerimonia per l'inaugurazione del Rifugio Contrin, al termine dei lavori di ricostruzione da parte degli Alpini.

Alla fine di agosto del 1924 viene organizzata la 5ª Adunata Nazionale dell'A.N.A. al Passo del Tonale; in quell'occasione viene inaugurato il Monumento-Ossario dei Caduti della Guerra Mondiale.

Il 4 ottobre 1925 viene inaugurata a Rovereto, alla presenza di Re Vittorio Emanuele III, la "Campana dei Caduti", fusa con il bronzo dei cannoni di tutti gli eserciti che avevano combattuto nella Prima Guerra mondiale.

Nel settembre 1926 il 7° Congresso Nazionale della Nazionale dell'A.N.A. si tiene al Rifugio Contrin, alla presenza del Principe Umberto di Savoia.

Nel 1928 il cav. Bruno Mendini diventa Commissario reggente della Sezione Nazionale dell'A.N.A. di Trento.

Il 15 maggio 1932 il Battaglione Alpini

TRENTO: 3° convegno nazionale dell'ANA 2 - 11 settembre 1922

Per festeggiare il 50° anniversario delle truppe alpine, l'Associazione Nazionale Alpini ed il Ministero della Guerra, organizzano a Trento il 3° raduno nazionale dell'A.N.A.

La formulazione del programma è affidata a due commissioni: una nazionale presieduta dal Gen. Giovanni Chiersi, comandante del C.d'A. Di Verona e dal presidente nazionale Arturo Andrioletti, e una locale presieduta dal Comm. Giudo Larcher, dal Sindaco Prof. Peterlongo e dal direttivo della Sezione.

Nel mese di agosto la sede centrale comunica ai soci che il 3 settembre converranno a Trento i Labari dei nove Reggimenti Alpini, dei tre Reggimenti di Artiglieria Montagna; i Gagliardetti dei 27 Battaglioni alpini esistenti, dei 38 disciolti e quelli dei Gruppi di Artiglieria. Comunica inoltre che tutti i reparti delle Truppe Alpine alle armi saranno presenti con forti rappresentanze e che sfileranno davanti a S.M. Il Re Vittorio Emanuele III.

La mattina del 3 settembre, al sorgere del sole la fanfare degli Artigianelli e del Club Armonia percorrono le vie della città per dire ai trentini che il giorno della "glorificazione alpina" era arrivato: le finestre si aprono, vengono esposte bandiere, drappi ed arazzi!

Alle 8 arriva il Re e all'9 in piazza Venezia ha inizio l'imponente manifestazione. Dopo il discorso - applauditissimo - del Ministro della Guerra - Soleri la madre di Fabio Filzi presenta a Sua Maestà un cappello alpino sopra un cuscino cremisi e quindi la signorina Livia Battisti, figlia del Martire, offre al Battaglione Trento, schierato davanti al palco reale, il gagliardetto donato dalle signore di Trento.

La sfilata risulta imponente. Dopo i reparti in armi sfilano le massicce schiere delle Sezioni ANA e ANAM con i loro presidenti e capigruppo, i veterani carichi di decorazioni e ferite, i superstiti di tante battaglie, accolti dal commosso saluto della folla. La cerimonia si conclude con la visita alla Fossa dei Martiri e con l'omaggio a Dante Alighieri. (G.D.)

“Trento”, al termine di una memorabile giornata, culminata con la sfilata partita dal Ponte dei Cavalleggeri, prende possesso della nuova caserma in Corso Alpini a Trento.

1934: iniziano sulla Verruca, il Doss Trent dei trentini, la costruzione del Mausoleo di Cesare Battisti, destinato a custodire le spoglie del Martire. Il monumento sarà inaugurato il 26 maggio 1935 alla presenza del Re Vittorio Emanuele III. I Lavori per la costruzione della Strada degli Alpini, per l'accesso al Mausoleo proseguiranno fino al 1942, anno in cui fu scolpita nella roccia la celeberrima frase “Per gli Alpini non esiste l'impossibile”.

Nel 1938, in seguito al nuovo statuto, l'Associazione Nazionale Alpini viene ribattezzata “X Reggimento” e la Sezione A.N.A. di Trento assume il nome di “Battaglione Paganella”; i vari Gruppi assumono il nome di “Plotoni”.

Nel 1940 il cav. Leonida Scanagatta viene nominato Presidente della Sezione.

Il 16 settembre 1943 il Trentino entra a far parte dell'Alpenvorland, la “zona d'Operazioni Prealpi”, che di fatto lega le vicende della nostra terra a quelle della Germania fino al termine della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1944 il “Battaglione Paganella” cessa, ufficialmente, di esistere e non viene svolta alcuna attività.

Il 4 maggio 1945 gli Alleati entrano a Trento: faticosamente, ma con rinnovato entusiasmo, riprende vita anche l'attività dell'A.N.A. e, il 28 agosto 1945, nel giardino della Birreria Wilpian in via Roggia Grande, viene ricostituita la Sezione di Trento. Commissario viene eletto il cap. Mario Kirchner, che sarà sostituito un anno dopo da Valentino Salvadori.

Il 16 novembre 1946, al termine dei lavori della 7ª Assemblée dei Soci della Sezione, viene eletto Presidente il cap. Cesare Bernardi e nel 1947 inizia il primo tesseramento del dopoguerra.

Il 2 novembre 1947 viene inaugurato nel cimitero di Trento il monumento che ricorda i soldati italiani caduti durante la Campagna di Russia. Il 5 novembre Pietro Bareggia diventa il nuovo Presidente della Sezione.

Il 22 ottobre 1951 il Cappellano della Sezione di Trento, don Onorio Spada riceve la Medaglia di Bronzo al Valor Militare e il 1 dicembre si commemora per la prima volta la battaglia di Plevlje, nel 10° anniversario; la commemorazione si ripeterà fino ai giorni nostri.

Nel 1952 viene ricostituita la Fanfara Sezionale. Sempre nello stesso anno, si annota con soddisfazione che il simbolo della città di Trento, l'aquila di San Venceslao, diventa ufficialmente il distintivo della Brigata Alpina “Tridentina”. Il 7 dicembre viene eletto Presidente della Sezione Rinaldo Brocai, che resterà in carica fino al 1967, con brevi

TRENTO: 19ª Adunata Nazionale 23 - 24 aprile 1938

La scelta del Consiglio nazionale dell'ANA per l'organizzazione della diciannovesima adunata nazionale cade su Trento. Trento ottiene questo privilegio dopo 16 anni dalla grande manifestazione per il cinquantesimo delle Truppe Alpine, perché ricorre quest'anno il 20° anniversario di Vittorio Veneto e della Redenzione.

La notizia incontra il favore della popolazione trentina e degli alpini, che si preparano ad aprire le porte della città e delle proprie case ai commilitoni di tutt'Italia.

Il Consiglio Nazionale traccia le linee principali dell'incontro mentre il Comitato sezionale presieduto dall'On. Mendini formula un preciso programma che prevede per sabato 23 aprile la visita del Consiglio Nazionale e dei Presidenti di Sezione, al Mausoleo battistiano, alla Fossa dei martiri e al ricevimento in Municipio.

Per la domenica, ammassamento in piazza Fiera, sfilamento per le vie cittadine e, alle 11.30, in piazza Vittorio Emanuele III, la S.Messa celebrata dal Vescovo, Mons. Celestino Endrici e dal Cappellano del Btg. “Verona”, Mons. Giuseppe Gonzato.

Le cronache regionali danno grande risalto alle due giornate alpine. Si parla di “sveglia canora della città”, di “artistici addobbi ornamentali”, di “imponente sfilata di ventimila alpini” il doppio del precedente raduno del 1922.

Con l'adunata viene approvato il nuovo regolamento dall'ANA che passa alle dipendenze del Partito Fascista. Questo provvedimento, non giunge però gradito agli alpini. Esso ne svisa la natura, costringendola a rinunciare alla propria libertà e apartiticità. D'ora in poi, programmi e dirigenti vengono imposti dal Partito che li subordina ai propri fini politici. Si dovrà attendere fino alla fine della guerra per cambiare questo regolamento. (G.D.)

interruzioni, durante le quali sarà sostituito da Romolo Casonato.

Alla fine di febbraio 1953 esce il primo numero del periodico sezionale “Doss Trent”.

Nel 1956, il 14 luglio, si tiene una solenne cerimonia per celebrare il 40° anniversario del sacrificio dei Martiri Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa.

Nel 1958 il Comune di Trento affida agli

TRENTO: 31ª Adunata Nazionale 15 - 16 - 17 marzo 1958

Per ricordare i quarantanni dalla fine della prima guerra mondiale e del ritorno dei territori trentini all'Italia la 31ª adunata degli alpini viene concessa alla Città di Trento.

Il lavoro organizzativo inizia ancora nel 1957; ormai si prevedono “grandi numeri”, decine di migliaia di alpini invaderanno la città. I lavori di programmazione iniziano nella sede provvisoria di palazzo Geremia in via Bellenzani e poi proseguiranno nella nuova sede assegnata alla Sezione in Via Giovanni Peterlongo.

Lo staff dei consiglieri sezionali predispongono il piano organizzativo, curando la propaganda, i rapporti con la Sede Nazionale e con le altre Sezioni, la prenotazione degli alloggi in un raggio di 50 chilometri, lo studio del percorso, i luoghi di posteggio e di ammassamento, tribune, posti tappa e servizio d'ordine.

Venerdì 14 marzo all'imbrunire, arriva alla Stazione ferroviaria il Battaglione “Trento” con la bandiera di guerra. Sono ad attenderlo il Labaro Nazionale e uno stuolo di alpini che sfileranno fino alle caserme Chiarle.

Sabato alle 16 si svolge al Doss Trento la solenne cerimonia di omaggio al Mausoleo di Cesare Battisti e la consegna, da parte del Sindaco di Trento dott. Nilo Piccoli, dell'edificio che il Comune di Trento offre al Comitato Fondazione Acropoli Alpina per il Museo Nazionale delle truppe Alpine. In questa occasione vengono pure scoperte le aquile del Piazzale Divisioni Alpine, all'ingresso della strada monumentale della Verruca, e il bassorilievo raffigurante il “sacrificio”, opere degli artisti Zaniboni e Biancini.

Il 16 marzo, con un freddo invernale e la neve caduta copiosa che imbianca le strade, la grande sfilata delle 40.000 penne nere e delle 72 fanfare alpine. (G.D.)

Alpini trentini i locali per la loro nuova Sede in via Roma, passaggio Giovanni Peterlongo.

Nel 1959 si costituisce il Gruppo sportivo della Sezione A.N.A. di Trento, che sarà denominato Monte Bondone.

9 - 10 ottobre 1963, a seguito della tragedia del Vajont, la Sezione di Trento apre una sottoscrizione per aiutare i sinistrati; in breve tempo viene raccolta e consegnata una ragguardevole cifra.

4 - 5 novembre 1966: una terribile alluvione colpisce il Trentino. La città di Trento viene sommersa dalle acque del fiume Adige e anche la sede dell'A.N.A. viene devastata dall'acqua e dal fango. Inizia immediatamente una gara di solidarietà, su sollecitazione dell'allora Consiglio Sezionale, per collaborare nell'opera di ricostruzione e per aiutare i soci alpini sinistrati.

Nel 1967 viene eletto Presidente della Sezione Mario Taddei.

Il 3 novembre 1968 viene celebrato il 50° Anniversario dell'entrata delle Truppe Italiane in Trento e la fine della Prima Guerra Mondiale.

Il 4 marzo 1976 il col. Italo Marchetti viene eletto, nel corso della 24^a Assemblea dei Delegati, nuovo Presidente della Sezione. Il 6 maggio un violentissimo, devastante terremoto, avvertito distintamente anche in Trentino, colpisce

il Friuli. L'8 maggio, appena 48 ore dopo il sisma, il Presidente Nazionale dell'A.N.A., il trentino Franco Bertagnolli esclamò: "Il Friuli lo ricostruiranno gli Alpini sacrificando le loro ferie per dare una mano ai fradis furlans, ai fratelli friulani". Fu di parola. Alla Sezione A.N.A. di Trento viene assegnato il cantiere nr° 3, quello di Buia, insieme alle Sezioni di Verona e Bolzano. A centinaia accorsero gli alpini trentini per ricostruire quelle terre martoriate. Furono effettuati 404 interventi di consolidamento e restauro per rendere abitabili altrettante abitazioni e, al termine dell'operazione "costruzione casette in muratura", furono costruite ben 33 casette rispetto alle 24 previste dal piano iniziale.

Il 25 febbraio 1977 muore don Onorio Spada, cappellano della Sezione.

Dal 4 al 6 aprile 1981 si tengono solenni e partecipate manifestazioni per celebrare il 60° Anniversario di Fondazione della sezione e di costituzione del Battaglione "Trento".

Il 4 aprile 1982 viene inaugurata alla presenza di quasi tutti i gagliardetti dei Gruppi trentini, la Baita don Onorio Spada al Villaggio del Fanciullo SOS di Trento; l'opera di restauro è stata resa possibile dall'infaticabile lavoro dei volontari alpini.

TRENTO: 60^a Adunata Nazionale 16 - 17 maggio 1987

Per la quarta volta, nella storia delle nostre adunate, gli alpini si incontrano a Trento. Nel discorso del Presidente Nazionale Caprioli, pronunciato all'apertura del 60° raduno delle penne nere a Trento, viene giustamente sottolineata l'importanza di Trento come sede ideale e simbolica per l'annuale raduno nazionale: "In questa terra hanno trovato il loro eroico martirio i tre grandi patrioti italiani, Battisti Filzi e Chiesa e sempre qui l'Associazione nazionale Alpini può apertamente e lealmente esternare il proprio pensiero, che è prima di tutto pensiero di pace".

Nonostante le avverse opinioni di alcuni detrattori che consideravano Trento ormai troppo piccola per ospitare l'imponente manifestazione, Trento è riuscita ad abbracciare tutti i 300.000 alpini convenuti da tutt'Italia. "Trento, li ha abbracciati tutti, -si legge sull'alpino - il popolo degli alpini ed i trentini partecipano a questo evento con una data storica scolpita nel cuore: il 4 novembre 1918, giorno in cui gli alpini del Battaglione Feltre, entrarono, insieme ai cavalleggeri, nella città di Cesare Battisti.

Il raduno inizia il venerdì a Mezzacorona per ricordare la figura del Presidente Franco bertagnolli; in seguito a Rovereto, con la celebrazione dei valori della pace presso il sacrario e presso la Campana dei Caduti.

Il sabato si apre con la cerimonia al Dos Trent davanti al Mausoleo di Cesare Battisti. La città e la periferia, nel frattempo sono invase dagli alpini: è un tripudio di tricolori, di gente entusiasta che attende di dare il proprio saluto agli alpini.

La sera che precede la sfilata è all'insegna dello svago con canti, balli e un frastuono di voci e grida che accendono la notte.

Domenica 17 è il momento tanto atteso della sfilata: al Palazzo della Regione è sistemato il palco delle autorità: presente il Consiglio Amintore Fanfani, i Ministri Andreotti, Gaspari, Zamberletti e tutto l'alto comando delle Forze Armate e dell'ANA. Davanti a loro sfila la lunga colonna di alpini animata da grandi striscioni che inneggiano alla pace, alla solidarietà da sempre fondamento della nostra associazione. (G.D.)

Il 21 gennaio 1983 la Sezione commemora solennemente il 40° anniversario della battaglia di Nikolajewka e il 25 settembre collabora nell'organizzazione del 1° Raduno Nazionale A.N.A. al Rifugio Contrin.

L'11 marzo 1984 il prof. Celestino Margonari viene eletto Presidente della Sezione A.N.A. di Trento e, sempre nel corso della stessa Assemblea, il Presidente dimissionario col. Marchetti viene acclamato all'unanimità Presidente onorario.

Il 1985 è purtroppo segnato da due gravissimi avvenimenti: il 3 marzo "va avanti" Franco Bertagnolli, già Presidente Nazionale A.N.A. e il 19 luglio si ricorda la terribile sciagura di Stava. Anche in quest'ultima calamità la Sezione di Trento

è intervenuta in soccorso per cooperare al piano d'emergenza.

Nello stesso anno il Consiglio Direttivo Sezionale delibera di costituire una commissione con il compito di valutare le condizioni per la creazione di un centro di Protezione Civile. Il 25 gennaio 1986 viene costituito il Centro di Volontariato Alpino per interventi in caso di calamità, con annesso il regolamento di funzionamento dei NU.VOL.A.

Il 1987 vede la Sezione di Trento organizzare in maniera impeccabile la 60^a Adunata Nazionale nei giorni 16 e 17 maggio. La

città di Trento ospita la manifestazione per la quarta volta dopo le edizioni del 1922, 1938 e 1958. Oltre trecentomila Alpini e i loro familiari invaderanno pacificamente la città in un tripudio di Tricolore. Il ricordo della splendida manifestazione si adombra però presto di tristezza quando qualche giorno dopo, precisamente il 23 maggio, giunge la notizia della scomparsa del Presidente Sezionale prof. Celestino Margonari, il quale, tra le altre cose, fu tra i promotori della ricostruzione della Sezione A.N.A. di Trento nel 1945, fondatore e direttore del periodico della Sezione "Doss Trent".

Nell'estate 2007 numerosi alpini trentini prenderanno parte ai soccorsi per le popolazioni della Valtellina colpita

dall'alluvione.

Il 21 febbraio 1988 viene eletto Presidente della sezione A.N.A. di Trento l'avv. Giustino de Pretis, il quale sarà riconfermato alla carica anche nel 1990, 1992, 1994.

Nei giorni 1, 2, 3 giugno 1990 la Sezione di Trento festeggia i 70 anni della sua fondazione con una serie di riuscite e partecipate manifestazioni.

Nel 1992 si decide di dare vita anche ad un coro della Sezione che possa tenere viva la grande tradizione dei cori alpini. Ufficialmente il coro sorgerà nel gennaio 1993 sotto la direzione del maestro Bepi Fronza.

Nel giugno 1994 si svolge a Levico Terme il 1° Raduno Sezionale. Nel novembre 1994 ben 130 volontari trentini interverranno per

ben 41 giorni lavorativi nel Piemonte colpito dall'alluvione; per la precisione, i volontari opereranno in provincia di Asti, Alessandria, Vercelli e a Canelli. Il 10 marzo 1996 l'assemblea dei Delegati elegge il dott. Carlo Margonari Presidente sezionale. Il 26 ottobre viene inaugurata la Casa d'accoglienza Comunità Evaristiana a Putzu Idu in Sardegna alla quale hanno dato il loro contributo fondamentale gli Alpini della sezione di Trento: nel complesso 450 volontari per complessive 50.000 ore di lavoro.

Il 1997 vede ben 121 alpini volontari recarsi in Umbria a supporto delle popolazioni colpite dal tragico terremoto del settembre di quell'anno.

Nel 1998 viene confermato alla guida della Sezione A.N.A. di Trento, il dott. Margonari. Il 17 e 18 ottobre la città di Trento ospita il Raduno interregionale Triveneto, in occasione dell'80° anniversario della fine della Grande Guerra.

Il 1999 è un anno particolarmente significativo per la Sezione di Trento: il 14 novembre viene inaugurata solennemente la nuova sede sezionale alla presenza delle massime autorità civili e dell'Arcivescovo. I lavori, iniziati nel luglio dell'anno precedente, hanno coinvolto, tra gli altri, 800 alpini volontari. Sempre in quell'anno è da ricordare l'intervento dei volontari dei

NU.VOL.A. trentini in Albania, in soccorso alle popolazioni dilaniate da una terribile guerra etnica.

Nell'assemblea dei Delegati dell'anno 2000 viene riconfermato alla carica di Presidente Sezionale il dott. Carlo Margonari. In quell'anno 70 alpini volontari trentini danno un altro esempio di solidarietà concreta ricostruendo il tetto di un grande edificio a Peja in Kosovo. I NU.VOL.A. trentini saranno presenti a Roma in occasione del Giubileo della Chiesa Cattolica, così come la fanfara sezionale che suonerà in Piazza San Pietro.

La 50^a assemblea dei Delegati, il 10 marzo 2002, elegge il dott. Giuseppe Demattè Presidente della Sezione A.N.A. di Trento. In quell'anno si celebrò anche il 50° anniversario della fondazione del periodico sezionale "Doss Trent". Nel 2003 si celebrerà il 50° anniversario della fanfara sezionale.

Nel 2004 la Sezione è impegnata nell'organizzazione del 3° raduno Triveneto che si tenne a Rovereto nei giorni 12 e 13 giugno.

Gli ultimi anni di attività della Sezione A.N.A. di Trento sono quasi cronaca: il Direttivo e tutti i gruppi del Trentino hanno continuato nella loro opera di salvaguardia della memoria e del ricordo dei Padri, hanno preso parte attiva alla vita sociale e culturale

dei vari borghi e paesi risultando elemento saldante fra le generazioni.

Oltre alla partecipazione, sempre massiccia, alle Adunate nazionali, ci preme ricordare due avvenimenti recenti che hanno segnato il corso soprattutto di questo ultimo anno: il 9 marzo 2008 si è svolta l'Assemblea sezionale dei Delegati, dalla quale è uscito confermato alla Presidenza, il dott. Giuseppe Demattè. Nonostante la sospensione della leva obbligatoria, la Sezione di Trento è riuscita addirittura a chiudere il tesseramento del 2007 con un incremento del numero dei Soci. Altrettanto importante è stata e lo è ancora, naturalmente, l'instancabile attività dei Nu.Vol.A. trentini.

In conclusione di questo breve excursus della storia della Sezione di Trento, ricordiamo la magnifica giornata del 17 agosto 2008, quando al Passo Vezena, migliaia di Penne Nere, soprattutto trentine e venete, con rappresentanze da tutta Italia e dalle Sezioni estere, varie Associazioni d'arma italiane e austriache e alla presenza dei discendenti della famiglia d'Asburgo, hanno inaugurato la Chiesa di Santa Zita; il manufatto ricostruito con il sapiente lavoro degli Alpini, vigila sulle memorie della Grande Guerra a perenne monito della salvaguardia della pace fra i popoli.

Paolo Zanlucchi.



I testi sono di Mario Zucchelli, Giorgio Debiassi, Roberto Gerola, Paolo Zanlucchi, Aurelio De Maria, Museo nazionale storico degli Alpini (Trento), Fondazione Campana dei Caduti (Rovereto), Museo storico italiano della Guerra (Rovereto)

Le foto degli eventi sono di Giorgio Debiassi (Kosovo e riproduzioni delle cartoline Adunate) e di Roberto Gerola (S. Zita)

Per comunicare alla Sezione

Tel. 0461 / 985246

Fax 0461 / 230235

www.ana.tn.it

e-mail: trento@ana.it

Questo numero è stato stampato
in 26.200 copie dalla Litotipografia
Editrice ALCIONE

PROTEZIONE CIVILE

I Nu.Vol.A. sono presenza solida e sicura a protezione e difesa della valli trentine

Al servizio del Paese

Doveroso e naturale impegno assunto dall'A.N.A.



Occorre scrivere e ricordare, in occasione del Raduno delle Sezioni del Triveneto che celebriamo con il 90° della fine della 1° Guerra Mondiale, unito al più significativo e commosso sentimento dell'annessione del Trentino all'Italia, la storia di un passato che si lega e dà continuità alla cronaca di lavoro d'ogni giorno.

Protagonisti e allo stesso tempo attori di un volontariato "senza riserve" sono questi alpini da sempre votati, per Dna congenito e l'innata operosità, alla solidarietà, al rispetto e alla difesa della natura.

Un team di uomini, questi Volontari dei Nu.Vol.A., che hanno saputo, in poco più di quattro lustri, pur fra tanti ostacoli, difficoltà, diffidenze e irrazionali pastoie burocratiche lasciarsi alle spalle un passato che li vedeva scendere in campo ricchi di sano e contagioso (per gli altri) entusiasmo ma anche di pericolosa improvvisazione.

Dopo tanti anni è rimasto, ed è questa la forza e la capacità rigeneratrice degli Alpini, intatto l'entusiasmo arricchito oggi da una conseguita e consapevole affermata ed efficiente organizzazione, capace di rispondere, in tempi rapidi, alle molteplicità e complessità delle emergenze naturali (e non) che periodicamente si abbattono sul nostro Paese.

E' opportuno scrivere e descrivere di questa realtà viva e vitale, di questo gruppo di uomini votati alla concretezza e al sacrificio che in tanti anni, con una costanza mai venuta meno, un impegno intellettuale responsabile e un'armonia ammirevole, sono stati capaci di affermarsi e non solo in campo nazionale, come un complesso di uomini e mezzi sui quali le amministrazioni locali e il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile possono, in ogni momento, fare sicuro e tempestivo affidamento. Quando operano contro il degrado ambientale attraverso interventi di prevenzione (le periodiche e mai inutili esercitazioni) si interviene già contro le possibili calamità naturali di cui, appunto il degrado risulta esserne il primo responsabile.

Questi uomini hanno a cuore una sola certezza: aver portato, con le braccia e il sorriso, fiducia e speranza a chi è colpito dalla violenza della natura prendendosi il meglio da questo impegno, quello da tutti desiderato: la riconoscenza.

E a loro basta!

Non sono stati "comandati" ma sono, come sempre, accorsi per dare una mano. E' questo il volontariato "senza riserve".

Altre, e non meno importanti, motivazioni vengono espresse ed esaltano la presenza dei Volontari sulla popolazione che soccorrono o che assiste alle loro esercitazioni proponendo loro nuovi valori sociali, nuovi impegni civili capaci di modificare stili di vita come il mai abbastanza sollecitato rispetto della natura e dell'ambiente.

Aurelio De Maria

Nu.Vol.A. in Polonia e in Kosovo

Polonia: nel primo intervento dello scorso anno, (ristrutturazione di un fabbricato per farne delle unità abitative dove potessero vivere decentemente le suore e in più dei consultori), avevamo lasciato in sospenso diverse finiture, ma nei fatti poi si è aggiunta la recinzione dell'area di proprietà delle suore, dove dovrebbe sorgere il nuovo istituto di accoglienza, che possa far fronte alle future esigenze per il reinserimento di ragazze con gravi problemi famigliari e psicofisici, con la realizzazione di altri consultori e punto medico.

Quest'anno siamo ritornati a Legionovo (Polonia) con 25 volontari (a turni): l'intervento consisteva nel costruire un muretto che delimitasse l'area, questo era lungo circa trecento metri e rialzato di 40 cm., con 80 colonne di mattoni, più la piallatura delle circa 1500 assi per lo steccato; un intervento



La recinzione realizzata a Legionovo lunga quasi 300 metri

di diverse tipologie di lavoro (scavo, armatura, getto, stucco e pilastri) che i nostri volontari come sempre non badando ad orari o intemperie concludevano prima dei tempi anticipati al programma.

L'opera si concludeva ottimamente, tanto che neanche una ditta del settore poteva far meglio, la passione per fare le cose per bene è nell'indole alpina, e così si vedono ed escono gli ottimi risultati finali.

Kosovo: nel 1999 dopo la guerra Serbia/Kosovo, i Nu.Vol.A. operano in un intervento di solidarietà che consiste nel ricostruire 31 tetti, sono tetti di case kosovare bruciate dai serbi nel conflitto bellico, nel 2001 avviene una richiesta da parte serba, per il rifacimento del tetto nel Patriarcato di Pec/Peja, ecco che come promesso nel 2001, anche se a anni di distanza i nostri Nu.Vol.A. si mettono all'opera e tornano in Kosovo per mantenere la promessa fatta.

Il tetto è molto grande ed impegnativo, sono 870 metri quadrati di tetto, in lamellare con l'aggiunta di 10 abbaini, non è una cosa semplice, forse troppo per un'associazione di volontariato, bisognava ragionarci sopra.

Il Patriarcato ha un significato particolare per i serbi, però è inserito in territorio kosovaro, e l'entrata ed uscita viene regolata dai nostri militari Italiani, questo ci facilita il movimento per l'operazione, anche se esiste qualche problema per l'entrata non sempre accettata dell'interprete e persone kosovare, con qui noi operiamo, ma nell'insieme le problematiche piano piano vengono risolte positivamente.

Il progetto è redatto dalla Provincia Autonoma di Trento che sovvenziona la spesa della struttura, e segue la parte tecnica, ma l'operazione per il percorso della ricostruzione viene data al nostro Centro Operativo di Volontariato Alpino, con l'aiuto di un architetto e un tecnico della P.A.T. per seguirne le fasi

Dopo vari interventi sul posto per visiona-



re l'operazione, e seguirne l'organizzazione, si decide di far lavorare un'impresa serba del posto, anche per aiutare l'economia locale, e noi di seguirne i lavori, si lavora in un modo diverso si parlano tre lingue (anche se avevamo un'interprete) e bisogna essere attenti, senza nulla togliere, hanno un ritmo diverso e maldestro, ma i nostri volontari sul posto fanno un lavoro da professionisti con capacità veramente egregie.

Ci siamo appoggiati al contingente dell'esercito Italiano di stanza a Pec (dove operano 2800 militari Italiani), che ci ha dato tutta la disponibilità necessaria sia per il trasporto dei materiali dall'Italia, che per l'assistenza sul posto. In poco tempo (circa un mese) è stato demolito il vecchio tetto e ricostruito il nuovo, con un impegno da parte dei nostri volontari che sembrava una cosa personale, è stata realizzata veramente

un'opera bellissima e di altissima qualità.

I Nu.Vol.A. anche in quest'intervento hanno dato una spinta perché questo martoriato paese, uscito dalla guerra, potesse vedere in un futuro, non la divisione ma l'unione dei propri popoli, Serbi e Kosovari.

Due operazioni diverse, due realtà diverse, stesso periodo, senza tralasciare tutti i nostri molteplici impegni sia a livello locale che centrale, (Adamello - S.Zita - Vigili del Fuoco - Anfass - Festa dello sport e tanti e tanti altri), non ci siamo per nulla risparmiati.

Tutto questo va ad aggiungersi con orgoglio alle capacità del Centro con i suoi Nu.Vol.A. di poter dare sia in Italia che all'estero l'aiuto necessario alle persone o realtà dove c'è bisogno.

Giuliano Mattei
Presidente del Centro



Prodotti Trentini. Figuratevi il profumo.



www.trentino.to



QUALITÀ TRENTINA. Grappa, mele, piccoli frutti, formaggi, trote, olio d'oliva, salumi, ortaggi, farina.

Vezzena: chiesetta di S. Zita

La Cerimonia di inaugurazione è avvenuta il 17 agosto scorso

La prima volta aveva impiegato tre mesi a realizzare la chiesetta di S. Zita in Vezzena. Era il 1917. Erano stati gli austriaci. Poi è stata abbattuta, ricostruita, demolita e finalmente ricostruita definitivamente. Sembra quasi una stranezza per una chiesetta ma è così. “Santa Zita” al Passo Vezzena in Trentino ha subito questa sorte in 90 anni. Da semplice tempietto di culto è ora assurta a simbolo di fratellanza tra i popoli in occasione del 90° della fine della Grande Guerra. E gli alpini della Sezione di Trento ne sono gli artefici con quasi 7000 ore di lavoro gratuito nelle mani. L'inaugurazione non poteva essere che solenne e affollatissima con un corteo di 1300 penne nere, cinquanta Kaiserschützen, cento Fanti e numerose rappresentanze di associazioni d'arma anche austriache e polacche. Ma soprattutto autorità e personaggi che hanno conferito alla cerimonia il carattere di evento storico: dall'arcivescovo di Trento monsignor Luigi Bressan al presidente della Giunta provinciale Lorenzo Dellai, da Anton Pertl (in rappresentanza del governo del Tirolo) al sottosegretario Mario Mantovani (per il governo italiano) insieme ad parlamentari. Naturalmente molti dirigenti delle penne nere sia nazionali sia trentini guidati dal presidente sezionale Giuseppe Dematté. Poi, il principe ereditario arciduca Peter Karl d'Asburgo, nipote di Carlo 1° (beatificato), insieme ad altri dignitari. Con loro anche un gruppo di Cavalieri dell'Ordine di San Giorgio di Carinzia e il vescovo del Monastero di Stans.

Un evento storico per il Trentino e l'Italia perché con gli alpini è stato posto un nuovo importante tassello nella costruzione della



pace tra popoli che un tempo erano nemici. La dedica ufficiale, nel 1917, era: “Cappella commemorativa dell'imperatrice Zita, sulla strada militare di Val d'Assa (Vezzena) simbolo della resurrezione a nuovo splendore, a ricordo della vittoriosa offensiva di maggio”. Di altro tenore la dedica della recente ricostruzione: “Santa Zita simbolo di pace e fratellanza fra i popoli”. E proprio con questa motivazione dopo dieci anni di iter burocratico e poco più di un anno di lavoro, oltre 200 alpini (e volontari) hanno

contribuito con la propria fatica e in forma gratuita alla sua ricostruzione così come era in origine. Esistevano solamente alcuni gradini in mezzo all'erba. Ma le ricerche effettuate hanno permesso di ritrovare progetti originali, documenti, fotografie, racconti e descrizioni. L'impegno fu tale che si riuscì a redigere un nuovo progetto praticamente identico a quello di 90 anni. E la chiesetta inaugurata il 17 agosto scorso è una copia fedele di quanto realizzato dagli austriaci. Nei ricordi del maggiore Georg Eineder,



maggiore dei Kaiserschützen durante la Seconda Guerra Mondiale presente alla cerimonia del 17 agosto scorso) era impressa appunto “la chiesetta posta subito dopo il passo verso Asiago, sul lato sinistro della statale, circondata da pascoli, malghe, abetaie e più in alto pini mughi e brughiere di ginepri, in tempo di guerra attornata dalle baracche militari e attigua al cimitero”.

La Vezzena è anche stato teatro della storica “strage del Basson” sempre nel corso della Grande Guerra, il 24 agosto 1915. Vi morirono centinaia di fanti soprattutto ma anche di alpini: la 34a Divisione comandata dal generale Oro era infatti composta dalla Brigata Ivrea 153a-154a Fanteria, dalla Brigata Treviso 115a-116a Fanteria e dal Battaglione alpini Val Brenta Gruppo Oneglia di artiglieria da montagna e da una Compagnia di Zappatori del Genio. Furono decimati e una stele li ricorda. Con la volontà degli alpini trentini, queste zone di guerra tornano ad avere la loro chiesetta come simbolo di fratellanza e di pace. Ma per ricordare quegli eventi alcuni capitoli sono scritti nel libro “Chiesa di S.Zita-St.Zita – Kapelle in Vezzena 1917-2007” di Marco Zeni e edito dalla Sezione Ana di Trento.

La cerimonia del 17 agosto scorso è stata espressione di quanto la chiesetta sia stata voluta, di come sia stata realizzata e soprattutto del suo significato. Dal Passo Vezzena alla chiesetta, poco più di mille metri percorsi dal corteo tra due ali di folla. Alpini, fanti, delegazioni, curiosi, visitatori, escursionisti: tutti uniti nella manifestazione. Tanta commozione quando il tricolore è salito per primo sul pennone accompagnato dalle note dell’Inno di Mameli. Poi la bandiera austriaca accompagnata dall’Inno nazionale e per finire la bandiera europea sulle note dell’Inno di pace. E tutti sull’attenti a fissare quei tre simboli uniti per un futuro di pace. Così l’apertura della cerimonia proseguita con la celebrazione della Messa presieduta dal monsignor Luigi Bressan. Le parole per inneggiare alla fratellanza sono state il filo conduttore di tutti gli interventi: dall’arcivescovo Bressan appunto al presidente Dematté, dal sindaco di Levico Terme (competente per territorio) Carlo Stefanelli al vicepresidente nazionale dell’Associazione dei Fanti Attilio Gomitolo. E via via gli altri, compreso Hans Peter Gartner (rappresentante delle associazioni d’arma austriache). Tutti a esprimere il plauso per l’opera. Così, dopo la benedizione del monumento con i tre pennoni, la consacrazione e benedizione della chiesa e la sua consegna al parroco di Luserna (competente per territorio) don Lorenzo Gretter. Ma anche la consegna da parte del principe ereditario Peter Karl d’Asburgo di una reliquia del nonno (e beato) Carlo I che visitò la zona durante i lavori di realizzazione della chiesetta nel 1917. Era presente con il conte Franz Joseph con Auersperg e



Georg von Oesterreich – Toscana. Queste “consegne” sono state ufficializzate dalla firma dei relativi documenti.

Nelle parole del presidente Giuseppe Dematté, sono stati condensati i molti anni che si sono resi necessari alla realizzazione del manufatto e soprattutto il suo significato: ricordare tutti i Caduti in guerra con uno specifico riconoscimento agli oltre diecimila trentini che morirono sotto la bandiera austro-ungarica. Dematté ha poi ringraziato gli oltre 200 volontari alpini (e non) che hanno lavorato alla realizzazione della chiesetta, gli enti pubblici e privati che hanno generosamente contribuito comprendendone appieno la motivazione. Ha ricordato che la campana era stata donata da associazioni e privati con in prima fila la famiglia austriaca Spielmann e che l’artefice principale della riuscita dell’“Operazione S.Zita” era stato Maurizio Pinamonti vicepresidente vicario della Sezione Ana di Trento. Ha ringraziato l’ingegner Pierluigi Coradello autore del nuovo progetto. Davanti alla chiesetta, il monumento che ricorda tutti i Caduti in guerra. “Il ricordo dei Caduti ci aiuta a mantenere la pace” è scritto su di esso; è formato da due blocchi di pietra contrapposti che

vogliono rappresentare in maniera stilizzata un cavallo di frisia, nonché la vita (pietra eretta) e la morte (pietra a terra). Tra esse rinasce un fiore che racchiude un unico elemento e cioè l’iniziale di pace-shalom. Al visitatore l’invito a meditare cercando la pace (la sfera sospesa) sempre in bilico per l’insipienza dell’uomo.

Da ricordare ancora che tutto l’orgoglio alpino per la realizzazione della chiesetta è stato espresso dalla presenza di quasi 300 gagliardetti provenienti oltre che dal Trentino anche dal Veneto e dalla Lombardia, dieci vessilli sezionali, gonfaloni di associazione d’arma preceduti da quelli dei Comuni di Levico Terme e di Luserna. E che la cerimonia è stata accompagnata dal Coro Sezionale Ana e dalla Fanfara Sezionale Ana.

Roberto Gerola



FOTOCRONACA IN VEZZENA





LE CARTOLINE DELLE ADUNATE

